

LXIII.

2ª TORNATA DI LUNEDÌ 10 APRILE 1905

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE DE RISEIS.

INDICE.

Atti vari	Pag. 2114
Disegni di legge (Presentazione):	
Modificazione di alcuni servizi esercitati dalla Società di Navigazione generale italiana (MORELLI-GUALTIEROTTI)	2094
Riordinamento dei servizi esercitati dalla Società di Navigazione Puglia (Id.)	2094
Noli per l'esportazione della Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame (Id.)	2094
Modificazione alla legge 5 aprile 1905, n. 127, per l'impianto in Italia di una stazione radiotelegrafica ultrapotente sistema Marconi (Id.)	2094
Interpellanze:	
Industria zolfifera:	
COMANDINI	2091-98
DE FELICE-GIUFFRIDA	2088-97
DEL BALZO (sottosegretario di Stato)	2095-99
PRESIDENTE	2095
Amministrazione dell'istruzione pubblica:	
AGUGLIA (fatto personale)	2112
BIANCHI L. (ministro)	2103
GALLUPPI	2099-2108-13
ORLANDO V. E. (fatto personale)	2109
Petizioni (Relazione):	
CAMERA (sottosegretario di Stato)	2084-85-86
LEONE (relatore)	2085
MEZZANOLTE (relatore)	2084-85-86-87
SPINGARDI (sottosegretario di Stato)	2087
Rinvio di interpellanze	2099
Verificazione di poteri (Convalidazione)	2114

La seduta comincia alle 14.5.

PODESTÀ, segretario, legge il processo verbale della seduta di sabato, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Resta Pallavicini, di giorni 6; Marzotto, di 5;

Sichel, di 5; Galli, di 8; Gattoni, di 3; Suardi, di 10.

(Sono conceduti),

Omaggi.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

PODESTÀ, segretario, legge:

Dalla Giunta municipale di Bergamo — Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1903-904, una copia;

Dal Comitato italiano pel valico ferroviario del Sempione — Relazione finale, una copia;

Dalla Repubblica del Cile — Colonizzazione italiana - Inconvenientes para Chile i para Italia, copie 2;

Dall'ingegnere G. Spera — L'esercizio ferroviario - Parte terza: Le convenzioni e il nuovo esercizio ferroviario, copie 2;

Dall'Istituto italiano del credito-fondario, Roma — Relazione di quel Consiglio d'amministrazione ai sindaci sull'esercizio 1904, copie 2;

Dal signor Pier Luigi Bruzzone — Note storiche sul collegio Ghislieri di Pavia, una copia;

Dal Consorzio boschi carnici, Tolmezzo — Descrizione e stima dei boschi consorziali carnici, una copia;

Dal Ministero delle finanze — Relazione sull'amministrazione delle gabelle, 1903-904, copie 6;

Dalla Croce Rossa italiana — Bollettino di quell'associazione per il soccorso ai malati e feriti in guerra (dicembre 1904), una copia;

Dal signor dottore Giovanni Graziani, Chiavenna — La emigrazione italiana nella Repubblica Argentina, una copia;

Dall'onorevole avvocato Ugo Sorani, deputato al Parlamento. — Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti: a) Legislazione comparata; b) Raffronto fra i vari progetti di legge, copie 2;

Dalla signora Fanny Finzi vedova Ottolenghi. — Scritti di Salvatore Ottolenghi, una copia;

Dal Ministero del tesoro. — Relazione del direttore generale alla Commissione di vigilanza sul rendiconto dell'amministrazione del Debito pubblico per l'esercizio 1903-904, copie 6;

Dalla Repubblica dell'Uruguay. — Discorso del presidente di quella Repubblica, Don José Batlle Y Ordoñez alla Assemblea generale nell'inaugurare il primo periodo della XXII Legislatura, una copia;

Dal comm. Enrico Perfumo, procuratore generale del Re alla Corte d'appello di Napoli. — Relazione statistica dei lavori compiuti in quel distretto, nell'anno 1904, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Padova. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1904, una copia;

Dalla Camera di commercio ed arti di Siracusa. — Relazione sommaria sul movimento statistico e condizioni industriali e commerciali della provincia di Siracusa negli anni 1902 e 1903, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Firenze. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'esercizio 1901-902, una copia;

Dalla stessa. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'esercizio 1902-903, una copia;

Dalla stessa. — Rendimento dei conti dell'amministrazione provinciale per l'anno 1903, una copia;

Dalla stessa. — Bilancio preventivo dell'amministrazione provinciale per l'anno 1905, una copia;

Dalla stessa. — Rendimento dei conti dell'Opera pia del manicomio di Firenze, per l'anno 1903, una copia;

Dalla stessa. — Bilancio preventivo dell'Opera pia suddetta per l'esercizio 1905, una copia.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica dell'8 corrente ha verificato non essere contestabile la elezione seguente e, concorrendo nell'eletto le qua-

lità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida la elezione medesima: Pellegrini Antonio (Pesaro).

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento, dichiaro convalidata la elezione medesima.

Relazione di petizioni.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: Relazione di petizioni.

La prima è quella n. 6500 del 5 dicembre 1904 con la quale il sacerdote Ippolito Leone parroco di Roccapia, provincia di Aquila, chiede l'esonero dal pagamento dell'imposta di ricchezza mobile della quale si ritiene ingiustamente gravato.

Invito l'onorevole Mezzanotte a recarsi alla tribuna per riferire su questa petizione.

MEZZANOTTE, *relatore*. Il sacerdote don Ippolito Leone, parroco di Roccapia, a sostegno della sua petizione, dice che nel biennio 1902-903 non ha avuto nessun provento per l'esercizio della sua professione e tuttavia egli fu gravato della tassa di ricchezza mobile.

Ricorse alla Commissione comunale, la quale accertò un reddito di lire 500; appellò alla Commissione provinciale, la quale mantenne fermo il reddito, che era stato fissato dalla Commissione comunale; ricorse alla Commissione centrale, la quale mantenne fermo il reddito stabilito dalle due precedenti.

La vostra Commissione ha esaminato attentamente i due documenti ed ha trovato che è vero che questo parroco non ha lauti guadagni, perchè un certificato del sindaco dimostra come in quel paese i morti non superano il numero di dodici o tredici all'anno (*Si vide*), che i matrimoni non sono più di quindici e che l'aumento della popolazione di conseguenza non è rilevante, ma che però ci sono a suo vantaggio i proventi di molte messe obbligatorie. La Commissione, avendo esaminato tutto ciò attentamente, è venuta nella conclusione di proporre su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Non posso che accogliere le conclu-

sioni cui è giunto l'onorevole Mezzanotte, tanto più che il parroco di Roccapia non ha avanzato mai alcun reclamo, secondo quanto prescrive la legge 24 agosto 1876.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

(La proposta della Giunta è approvata).

Petizione n. 6501. Il Consiglio comunale di San Cipriano Picentino, provincia di Salerno, fa voti per l'applicazione del nuovo catasto per circondari nella provincia di Salerno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

LEONE, *relatore*. Onorevoli colleghi, il Consiglio comunale di San Cipriano Picentino, seguendo l'esempio di altri comuni, ha fatto una deliberazione, con cui esprime voto al Governo ed al Parlamento di statuire che per la provincia di Salerno abbiano luogo le operazioni del catasto per circondario.

Poichè le ragioni, per le quali il Consiglio ha preso questa deliberazione, hanno valore, la Giunta propone l'invio al Ministero delle finanze della petizione, affinché il ministro delle finanze ne tenga conto e provveda per legge.

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Posso assicurare la Camera che il Ministero tiene in grandissimo conto l'acceleramento del catasto in provincia di Salerno, alla quale io ho l'onore di appartenere.

Si tratta dell'attuazione della legge 8 luglio 1904 che tanta ispirazione prese dalla provincia di cui ci occupiamo.

Vi sono tre circondari di questa provincia, quelli di Salerno, Campagna e Sala Consilina, che hanno, ai termini di legge, chiesto l'acceleramento del catasto. Posso comunicare alla Camera che la provincia, che ha una superficie di 496,400 ettari, si trova in ottime condizioni circa i lavori catastali, perchè sono già stati rilevati 408 mila ettari, per la massima parte dei quali è stata formata la mappa, e per 370 mila ettari è stato fatto anche il classificamento. Ora le operazioni di rilevamento sono state ultimate per due circondari, per quelli, cioè, di Salerno e di Campagna. Rimangono da rilevare poche altre migliaia di ettari nel circondario di Sala Consilina e 65 mila

in quello di Vallo di Lucania, ed insieme per l'intera provincia 89 mila ettari.

Rimangono da classificare: 7 mila ettari nel circondario di Campagna; 32 mila nel circondario di Sala Consilina e 88 mila nel circondario di Vallo di Lucania ed insieme per l'intera provincia 127 mila ettari. Nel corrente anno saranno compiuti i lavori di classificamento nel circondario di Campagna, il rilevamento ed il classificamento nel circondario di Sala Consilina e saranno proseguite le operazioni di classificamento e di rilevamento nel circondario di Vallo della Lucania, le quali però non potranno essere ultimate se non nel 1906. Riassumendo: qualora la Giunta tecnica catastale, come non se ne dubita, presenti in tempo le tariffe di estimo entro l'anno 1906, potrà essere pubblicato nello stesso anno il catasto del circondario di Salerno, nel quale i lavori sono più avanzati, e successivamente, con brevi intervalli, quelli dei tre circondari di Campagna, Sala Consilina e Vallo di Lucania. Anzi io confido di poter contemporaneamente addivenire alla pubblicazione del catasto nei circondari di Salerno, Campagna e Sala Consilina. Io credo con ciò di aver dimostrato alla Giunta per le petizioni che la sua proposta in appoggio del voto di San Cipriano Picentino, non è che la preoccupazione quotidiana del Ministero delle finanze. *(Approvazioni)*.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando di parlare, pongo a partito la conclusione della Giunta. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

(È approvata).

Petizione n. 6503, annunciata alla Camera il 5 dicembre 1904. «Vincenzo Gaetani, ufficiale d'ordine di pubblica sicurezza, fa istanza che venga modificato e chiarito il testo unico della legge sui funzionari di pubblica sicurezza».

L'onorevole relatore Mezzanotte ha facoltà di riferire su questa petizione.

MEZZANOTTE, *relatore*. Vincenzo Gaetani, ufficiale d'ordine di pubblica sicurezza di Sassari, ha fatto istanza, in data 22 novembre 1904, perchè venga modificato e chiarito il testo unico della legge 21 agosto 1901, n. 409, sui funzionari di pubblica sicurezza, ed ha allegato copia di una comunicazione fattagli dal Ministero dell'interno nonchè del suo atto di nascita.

Il ricorrente si duole che, mentre il ministro Giolitti, presentando in Senato il predetto disegno di legge, affermava che la

nuova categoria d'impiegati sarebbe stata adibita ai soli lavori d'ordine burocratico e sedentario, cioè al rilascio dei passaporti, dei permessi, delle licenze, dell'anagrafe, ecc. ecc., invece, approvata la legge e pubblicato il relativo regolamento 12 dicembre 1901, n. 512, nell'art. 114 le mansioni di detti funzionari siano state ridotte a quelle che il Gaetani ritiene più modeste, della tenuta dell'archivio, del protocollo, dei registri, delle rubriche, ecc.

La Commissione ha osservato innanzi tutto che nessuna contraddizione si riscontra tra il testo della legge e quello del regolamento, e che proprio i concetti espressi dal ministro dell'interno nel presentare il disegno di legge informano le disposizioni contenute nel regolamento stesso, che alla sua volta non ha bisogno alcuno di essere modificato o chiarito, essendo di comune elementare intelligenza.

Per queste ragioni la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla Giunta.

Chi l'approva si compiaccia di alzare la mano.

(È approvato).

Petizione n. 6504. Il Consiglio comunale di Verona fa voti perchè, tolto l'indugio fino ad ora frapposto, siano esonerati i comuni dalle spese esclusivamente pertinenti allo Stato (indicate nelle lettere *b, c, d*, dell'articolo 272 della legge comunale e provinciale 1889), come prescrive la legge 22 luglio 1904.

L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di riferire su questa petizione.

MEZZANOTTE, *relatore*. Il Consiglio comunale di Verona, nell'approvare il bilancio del decorso anno, richiamava l'attenzione della Giunta delle petizioni, facendo analoga istanza, affinchè il Governo avesse a togliere quelle spese che gravano i comuni e che vengono disciplinate dalla legge del 1889, modificata poi dall'altra del 1894, circa le spese per l'autorità giudiziaria, per l'alloggio al pretore, per le caserme delle guardie di pubblica sicurezza e in Sicilia per quelle a cavallo.

La vostra Commissione ha osservato che veramente i precedenti sono molto in favore di questa istanza. Infatti molti telegrammi e molte istanze si son fatte per richiamare l'esecuzione di questa legge del 1889, e non solamente da deputati, da Corpi morali, ma anche per mezzo di interpel-

lanze e di una interrogazione ieri stesso rivolta al ministro delle finanze dall'onorevole Albasini.

Ma v'è di più: al Senato è stata anche presentata una proposta di legge d'iniziativa dei senatori **Municchi**, **Mariotti** **Giovanni** e **Niccolini**, nella quale si chiede espressamente che queste spese ritornino allo Stato, perchè i municipi, che si trovano quasi tutti in non buone condizioni finanziarie, non possono sopportare tali spese.

Quindi la vostra Commissione, facendo eco a quanto chiede il municipio di Verona; propone unanimemente che questa petizione sia inviata al Ministero delle finanze con vive raccomandazioni.

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. La legge cui si riferisce l'onorevole Mezzanotte è quella del 22 luglio 1894, non del 1904.

Debbo poi dichiarare che il Ministero delle finanze è estraneo a questa situazione di cose, tanto è vero che l'onorevole Mezzanotte, se osserverà, vedrà che la Commissione per le petizioni ha deliberato di fare questa raccomandazione al Ministero dell'interno.

Ma io vorrei rivolgere preghiera di avere riguardo che dinanzi all'altro ramo del Parlamento vi è un disegno di legge a proposito di questo stesso argomento, come ebbe a dichiarare anche l'onorevole Marsengo-Bastia, e che questo sarà ampiamente discusso nell'altro ramo del Parlamento e poi nel nostro, quando verrà dinanzi alla Camera.

MEZZANOTTE, *relatore*. Io qui trovo « Ministero delle finanze » e non « Ministero dell'interno », e mi sembra che la petizione riguardi il Ministero delle finanze, perchè la legge sui provvedimenti finanziari del 1904...

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. È un equivoco, onorevole collega Mezzanotte.

PRESIDENTE. Allora queste conclusioni dovranno essere così modificate: la Giunta propone l'invio al ministro dell'interno.

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Sì, sì.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti la proposta della Giunta delle petizioni modificata nel senso che questa petizione sia inviata al ministro dell'interno.

(La Camera approva).

Petizione n. 6508. Francesco e Vincenza Salvaggio, genitori del trombettiere Salvaggio Bernardo, caduto a Dogali, chiedono che, in mancanza di vedova e di figli del defunto, sia loro concessa la pensione di annue lire 100 assegnate alloro figlio quando gli venne conferita la medaglia al valor militare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MEZZANOTTE, *relatore*. Onorevoli colleghi, si tratta di un caso pietoso di due vecchi coniugi che hanno perduto il proprio figlio nella battaglia di Dogali, i quali, non avendo potuto conseguire per l'infelice giovane la ricompensa assegnata di lire 100 all'anno...

Voci. Perchè?

MEZZANOTTE, *relatore*. Perchè è morto e non ha lasciato nè moglie, nè figli. Quindi i genitori chiedono che quelle 100 lire che non si possono dare ad alcuno siano date a loro.

La vostra Commissione vi propone l'invio di questa petizione al Ministero della guerra con viva raccomandazione.

SPINGARDI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Il Ministero della guerra accetta con le dovute riserve l'invio di questa petizione.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, la Giunta per le petizioni propone l'invio della petizione n. 6508 al ministro della guerra.

Metto a partito questa proposta.

(È approvata).

Petizione n. 6509. Il Consiglio comunale di Minervino Murge richiama l'attenzione della Camera sui fatti di Buggerru e di Castelluzzo, e fa voti che venga impedito l'intervento della forza armata nelle lotte sociali ed economiche.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE, *relatore*. Il Consiglio comunale di Minervino Murge si rivolge alla Commissione delle petizioni in seguito ai fatti deplorabili avvenuti in quel comune ed altrove facendo voti che venga impedito l'intervento della forza armata nelle lotte sociali ed economiche. La vostra Commissione ricorda che i fatti ai quali si riferisce questa petizione furono ampiamente discussi nella Camera; quindi ritiene che il ritornare su quei fatti sarebbe un fuor d'opera e propone per questo l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, la Commissione propone l'ordine del

giorno puro e semplice sulla petizione 6509. Metto a partito questa proposta.

(È approvata).

Le petizioni nn. 6615 e 6616 d'accordo col ministro sono rimandate.

MEZZANOTTE, *relatore*. Queste petizioni sono state iscritte nell'elenco, perchè la Commissione, a norma del regolamento, deve riferire ogni 15 giorni, ma la Commissione è agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Così sono esaurite le petizioni.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interpellanze.

L'interpellanza degli onorevoli Masini, Turati ed altri e quella dell'onorevole Nitti debbono rimandarsi per l'assenza dell'onorevole presidente del Consiglio. Quella dell'onorevole Chimienti e l'altra dell'onorevole Raineri si differiscono in seguito ad accordi intervenuti tra gli onorevoli interpellanti ed i ministri interpellati.

Verrebbe perciò quella dell'onorevole Lucifero al ministro di grazia e giustizia ma essa è stata ritirata.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Celesia al ministro dell'interno « circa la grave questione dell'esercizio della farmacia e dei provvedimenti annunciati dalla legge 22 dicembre 1888 ».

È presente l'onorevole Celesia?

(Non è presente).

Non essendo presente, questa interpellanza si ritiene ritirata.

Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Masini e Cabrini al ministro della guerra « per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere per prevenire le cause degli infortuni e delle malattie nell'esercito e per assicurare congrui indennizzi ai colpiti da infortunio ».

È presente l'onorevole Masini?

(Non è presente).

L'onorevole Cabrini è presente?

(Non è presente).

Gli onorevoli Masini e Cabrini non essendo presenti, la loro interpellanza s'intende ritirata.

Segue quindi l'interpellanza dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro d'agri-

coltura, industria e commercio « sulle condizioni attuali dell'industria zolfifera e sui provvedimenti atti ad impedire che decadano ».

A questa interpellanza si connette l'altra dell'onorevole Comandini « sulle condizioni attuali dell'industria zolfifera specialmente nella Romagna e nelle Marche e sui provvedimenti atti ad impedire la minacciata rovina di questa industria », e l'altra dell'onorevole Aprile al Governo, « sugli intendimenti e sulla politica del Governo intorno ai modi di diminuire i danni della concorrenza e della minacciata crisi zolfifera ».

L'onorevole De Felice ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevoli colleghi, la questione che mi ha mosso a presentare la mia interpellanza, sull'industria zolfifera e sul suo avvenire, lo riconoscerà la Camera, e, più che la Camera, credo debba riconoscerlo il Governo, che deve averla studiata, è della più grande importanza economica e sociale.

Voci vaghe ed ambigue, e, spero, insidiose, hanno cercato di spargere l'allarme nella industria dello zolfo, in Sicilia. Hanno tentato di far nascere il dubbio, il sospetto, la paura, della imminenza di una grave concorrenza americana. Sicchè hanno avuto luogo riunioni di produttori e di industriali; le Camere di commercio di Palermo, di Catania, di Caltanissetta e di Girgenti si sono pure riunite ed hanno anch'esse discusso la questione, nell'interessè comune della regione.

Da tutti è stata riconosciuta la gravità della situazione e delle conseguenze economiche e politiche che potrebbero derivare da questo stato di incertezza.

Sono state presentate alla Camera varie interrogazioni; il Governo ha risposto quasi quasi non rispondendo, cioè, non credendosi autorizzato a dare le dilucidazioni rassicuranti che lo sviluppo dell'industria richiedeva.

Tutto ciò non ha potuto (ne converrà l'onorevole sottosegretario di Stato, che rappresenta il ministro) produrre altro che nuove incertezze, nuovi dubbi e quindi danni sicuri.

Le Camere di commercio, intanto, hanno deliberato di inviare alcuni rappresentanti in America, per accertarsi esse stesse se realmente esistano questi famosi banchi di zolfo, se i metodi nuovi di estrazione siano così differenti e così economici da poter diventare una minaccia reale per l'industria

siciliana dello zolfo, e se il costo di produzione ed i mezzi di comunicazione siano tali da favorire l'industria americana a danno della nostra.

Il Governo, a sua volta, per quanto mi risulta, ha sollecitato dirette informazioni, ma la parola chiara e precisa, che restituisca la tranquillità all'industria, non è ancora stata pronunciata.

Intanto sintomi gravi di crisi imminente hanno accompagnato le dicerie insidiose: l'esportazione in America diminuita in un semestre di circa 14,631 tonnellate; un vapore, nuovo vascello fantasma incaricato d'impaurire i produttori di zolfo, viene dall'America a portare zolfo a Marsiglia; altri vapori trasportano paccottiglie di zolfo nei porti di Rotterdam e di Amburgo, ecc. ecc. Tutti fenomeni allarmanti che, per chi giudica dalla realtà e non dall'apparenza delle cose, non possono avere altro scopo che quello d'impaurire i commercianti ed i produttori.

Questo apparato scenico, anzi, mi fa credere che non si tratti di un pericolo reale, o almeno imminente, e che invece nasconda un giuoco di borsa, per giocare al ribasso la vita economica della Sicilia e l'avvenire morale di quelle classi lavoratrici.

La voce di un probabile giuoco di borsa credo che non sembrerà del tutto infondata alla Camera, quando saprà che le dicerie allarmanti si sogliono ripetere ogni volta che vi è un nuovo contratto, interessante potenti capitalisti, da concludere. Come saprete, si avvicina la scadenza del contratto con l'Anglo-Siciliana. Questa notizia basterebbe a spiegare le voci allarmanti. Per nove anni nessuno parlò mai di concorrenza estera, nè di zolfo del Messico, nè di nuovi sistemi d'estrazione. Avvicinandosi la scadenza di questo contratto, si ripete il giuoco antico dei ribassisti. Così hanno fatto sempre, così tentano di fare adesso. La storia ci serva almeno di ammaestramento.

Nel 1863, il prezzo medio dello zolfo era di lire 123.20 la tonnellata, la produzione assicurava la vita agli industriali ed ai lavoratori, quando voci molto simili a quelle sparse oggi, ma venute dall'Inghilterra e dalla Germania, produssero ciò che si cerca di produrre adesso: il ribasso, cioè crisi, miseria, disordini, da una parte, l'arricchimento di pochi camorristi o, per non uscire dai termini parlamentari, di pochi capitalisti, dall'altra.

Cessato il panico, però, e superato il triste

periodo del giuoco al ribasso, l'industria dello zolfo riprese il suo corso normale. Sicchè da un rapporto del regio Corpo delle miniere, pubblicato dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, si ebbe a rilevare che, invece di diminuire, per la concorrenza americana, la esportazione dello zolfo dalla Sicilia aumentò nella seguente misura: nel 1871 a circa 158 mila 375 tonnellate, al prezzo di lire 128.57 la tonnellata; nel 1872 a 185 mila 232, al prezzo di lire 126.64 la tonnellata; nel 1873, a 243 mila 595, a lire 126.40; nel 1874, a 185 mila 731, a lire 142.19; nel 1875 a 222 mila 449, a lire 141.64 ecc. ecc. Sicchè le voci di crisi e la minaccia della concorrenza americana non erano state che il triste effetto di una sola voce insidiosa, sparsa allo scopo di giocare al ribasso. Tanto vero che dal 1870 al 1875 si ebbe una esportazione di un milione 60 mila 943 tonnellate; dal 1876 al 1880 la esportazione aumentò a un milione 243 mila 949; dal 1881 al 1885 ammontò ad un milione 643 mila 807; dal 1886 al 1890 arrivò ad un milione 780 mila 549. Queste fredde cifre contengono la sentenza di condanna dei loschi ribassisti. Non c'è chi non lo veda!

Il fenomeno, come dissi, si ripete regolarmente, ogni volta che c'è un grosso contratto da stipulare.

Nel 1885 una nuova voce si insinuò: la concorrenza delle piriti. Ed allora il prezzo dello zolfo discese da lire 126, 130 e 140 la tonnellata a 83 lire, nel 1885, a lire 76.50, nel 1886, a lire 69.50, nel 1887, a lire 66.80, nel 1888, a lire 65,36, nel 1889. La Sicilia divenne il campo di sfruttamento di questi ribassisti.

Perchè l'onorevole sottosegretario di Stato all'agricoltura, industria e commercio e la Camera non credano che si tratti di semplice apprensione mia, fors'anche esagerata dalla tinta rossa della mia fede politica, mi permetto di leggere ciò che a questo proposito scriveva nel 1894 un produttore conservatore, il signor Filippo Sinopoli, ad un ministro conservatore, l'onorevole Barazzuoli, sui risultati del giuoco al ribasso:

« Sorse allora un genio fatale per l'industria, che ognuno ricorda con rabbia — scriveva quell'intelligente produttore — guardò la posizione, architettò un monopolio, s'impose e vinse!

« Ecco, in breve, quale fu il suo piano di battaglia.

« Si compose a commerciante di prima

forza, cominciò a comprare molte partite in zolfi di pronta consegna, e d'altra parte vendeva delle esorbitanti quantità per future consegne, con anticipi ridotti e dilazionati, per invogliare i compratori. Contemporaneamente, appena vi era una richiesta dall'estero, egli assegnava quelle quantità domandate al disotto del corso, dando gli zolfi, che aveva comprati per pronta consegna. Intanto, mentre da ogni parte si ripeteva la minaccia dei succedanei, anche per l'aumento della produzione, i prezzi andavano giù a precipizio e da ciò venne lo sgomento generale: e le conseguenze furono tristissime. - Fallimenti nei commercianti e produttori, miseria e scioperi negli operai.

« Il solo che raccolse la vittoria sulle altrui rovine, fu quel genio malefico, poichè liquidava tutte quelle vendite fatte per future consegne, con grandi differenze di prezzo a suo favore. »

Nuovi allarmi sorsero, alla stessa maniera, nel 1892, e di questi allarmi fu responsabile, certo senza volerlo, il Governo d'allora che, preoccupato, domandava ai suoi agenti degli Stati Uniti d'America notizie sulle condizioni del commercio degli zolfi. E quelli diffusero altre voci non meno allarmanti. Sicchè un membro del Governo, che occupava il posto che oggi occupa l'onorevole Girolamo Del Balzo, l'onorevole Di San Giuliano, appena uscito dal Ministero, pubblicava un importante studio sulle condizioni economiche della Sicilia, nel quale si contenevano appunto queste notizie più che allarmanti: « Da un rapporto ufficiale dell'Istituto geologico degli Stati Uniti, e da un recente studio pubblicato nell'*Engineering and Mining Journal* di Nuova York - scriveva l'onorevole Di San Giuliano - il costo di produzione di una tonnellata di acido Beaumè risulta di lire 28.49 impiegando piriti e di lire 35.22 impiegando zolfo, ammesso che questo costi lire 1.25 per tonnellata posto alla fabbrica.

« In base a questi dati il nostro Ministero d'agricoltura ha calcolato che, per sostenere la lotta, lo zolfo italiano non si dovrebbe vendere più di lire 75 in America, cioè non più di lire 60 la tonnellata posto a bordo in Sicilia...

« Gli americani hanno ardimento, capitali, iniziativa e, se si convinceranno del tornaconto, faranno presto a modificare i meccanismi delle loro fabbriche di acido solforoso, in modo da renderli adatti alle piriti.

« Già nel corso del 1892 nove fabbriche operarono questa trasformazione ». Ciò fu rilevato dall'onorevole Di San Giuliano da notizie ufficiali attinte al Ministero. Quindi conchiudeva, d'accordo con gli studi fatti dal ministro, che i nostri zolfi non potevano vendersi al di là di lire 60 la tonnellata posti nei nostri porti d'imbarco. Si aggiunga a ciò che in quel tempo si pagava il dazio di esportazione, cioè lire 12 la tonnellata: quindi il prezzo dello zolfo non doveva andare al di là di lire 48.

Invece i fatti smentirono l'onorevole Di San Giuliano e il Governo che gli aveva dato le notizie, perchè il prezzo dello zolfo non scese mai al di sotto dei 100 franchi!

Manovre, sempre manovre, alle quali non riesce a sfuggire nemmeno la previdenza di coloro che siedono su quel banco (*Indica il banco del Governo*).

L'Anglo-Siciliana, nel 1896, preparò un poco l'ambiente in tal maniera, ma da allora ad oggi, non essendovi stato bisogno di concludere alcun grosso contratto, il commercio ha avuto la calma necessaria al suo sviluppo.

Alcuna voce non si è fatta sentire, alcun vascello fantasma non si è fatto vedere, le piriti non hanno allarmato, insomma niente di anormale e di pericoloso.

Si avvicina la scadenza del contratto ed ecco di nuovo le voci allarmanti: gli zolfi della Luigiana, quelli del Giappone, la montagna di Popocatepel, che vomita zolfo puro, il sistema Frash, che estrae zolfo quasi raffinato, i vascelli fantasmi di Marsiglia e di Amburgo e chi più n'ha ne metta.

È un tentativo dei soliti giuocatori al ribasso?

Non ostante questi allarmi insidiosi, mentre nel primo semestre del 1893 la esportazione dello zolfo, in rapporto al primo semestre dell'anno precedente, era diminuita di circa quattordicimila tonnellate, adesso la richiesta è aumentata, ed il signor Malcomson, che assorbe circa il sessanta per cento del commercio degli zolfi siciliani in America, il quale aveva sospeso di trattare, ora torna a comprare.

Sicchè io credo che l'America non presenti un pericolo reale ed imminente; e credo che, sotto tutte queste voci, non ci sia che un interesse solo: quello degli allarmisti, i quali vogliono provocare una nuova crisi, per arricchirsi alle spalle dei produttori, dei proprietari delle miniere e, sopra tutto, dei lavoratori delle miniere medesime.

Dietro la voce tendenziosa, che viene

d'America, ce ne è un'altra, che giunge dalla Sicilia stessa: lo *stock* di cinque milioni di *cantara* di zolfi, giacenti nei magazzini dell'Anglo-Siciliana. Ma io credo che non riuscirà difficile al Governo, dato che voglia realmente rimediare a questo stato di cose, non riuscirà difficile, dico, di regolare la liquidazione di questo passato.

I cinque milioni, in fondo in fondo, non sono che l'effetto di una organizzazione capitalistica, che a me sembra del tutto camorristica. Istituita l'Anglo-Siciliana, parecchi proprietari di miniere comprarono delle azioni, non versando il valore effettivo di queste azioni, ma addossando sulle spalle dell'Anglo-Siciliana una parte dello *stock* che ad essi era rimasto invenduto; sicchè allo *stock* naturale, proveniente dalla limitazione del commercio degli zolfi lavorati o grezzi, si è aggiunto questo *stock* artificiale, che rappresenta il valore delle azioni comprate e non pagate. I quali azionisti, così, hanno ricavato un doppio privilegio dall'acquisto delle azioni dell'Anglo Siciliana: uno, quello di essersi liberati d'una considerevole quantità di zolfo invenduto, che giaceva da anni nei loro magazzini; l'altro, di avere azioni privilegiate sulla Società medesima, senza anticipare un centesimo di capitale.

Ora, se questi signori hanno percepito considerevoli guadagni, da una organizzazione capitalistica che, fatta a loro beneficio, è riuscita anche, ne convengo, a scongiurare una crisi in Sicilia, credo che il Governo possa facilmente imporre condizioni tali da evitare che questa grande quantità di zolfo sia gettata sul mercato, d'un tratto, al momento della liquidazione.

Quindi, la necessità di un sindacato obbligatorio. Quello che chiedono tutti i produttori della Sicilia, meno qualcuno, che certo non può rappresentare la vita economica siciliana; quello che invocano, ad una ad una, le Camere di commercio; quello che domandano unite insieme, non è che questo provvedimento: la costituzione di un sindacato obbligatorio tra i produttori di zolfo!

Lo chiese l'ingegnere Travaglia (una vera competenza), quando disse: « disciplinate la offerta, frenate la produzione, e la crisi non avverrà »; lo domandò l'onorevole Cadolini, nel 1894; lo sostenne l'onorevole Pantano, nel 1902.

E questi provvedimenti, che è bene siano studiati e preparati prima che la questione diventi molto più spinosa, bisogna che il Governo sia sollecito ad attuare subito.

Quando io, o signori, dirò che i proprietari delle zolfare della Sicilia percepiscono un interesse usurario sulle miniere; quando io vi farò notare che questi proprietari arrivano a percepire il venti, il venticinque e persino il trenta per cento del reddito del lavoro altrui senza che essi apprestino nessun lavoro proprio, e vivendo a Palermo, a Napoli, a Roma, od a Parigi, voi comprendete le difficoltà in cui deve aggirarsi la vita industriale dei produttori di zolfo siciliani.

E se noi guardiamo più in là delle conseguenze immediate e vogliamo studiare il modo di sostenere lo zolfo contro tanta concorrenza di succedanei, noi dobbiamo subito e soprattutto mirare a ridurre questa somma di interessi usurari, che pesano sul lavoro come un avanzo di tempi non più tollerabili, come il riflesso di usi non più compatibili con la civiltà.

Ed insieme a questo genere di interessi, onorevole sottosegretario di Stato, urge studiare seriamente anche la grande questione che concerne le condizioni economiche e morali dei lavoratori dello zolfo, di questi disgraziati che a 14 anni sono stanchi della vita, che a 30 anni sono già vecchi, che a 40 anni hanno consumato la miglior parte delle loro energie in una industria che non concede di ricostituire le forze fisiologiche impiegate in un lavoro duro e mal retribuito. (*Bene!*)

Sicchè nella nuova organizzazione dell'industria zolfifera il Governo deve non soltanto pensare a garantire gli interessi dell'industria in sè stessa, ma anche quelli dei fattori di quella grande ricchezza, cioè dei lavoratori, cercando di attuare ciò che già in altri Stati è stato fatto con la istituzione di una cassa zolfifera, rilasciando a favore di questa una parte delle tasse che sono state assegnate e consegnate alla cassa di pochi sfruttatori. In maniera che sin da oggi si possa cominciare a costituire il capitale necessario, dirò così, alla nazionalizzazione delle miniere.

Un Governo saggio e veramente moderno, che comprenda i bisogni di uomini nuovi e di tempi nuovi, non può e non deve guardare soltanto alle soluzioni immediate, ma ha il dovere di mirare soprattutto alle soluzioni definitive, assicurando, da una parte, gli interessi immediati dei produttori contro l'usura soverchiante dei proprietari delle miniere e dall'altra, quelli generali dei lavoratori, i veri produttori della ricchezza,

preparando così grado a grado, la nazionalizzazione delle miniere.

Mi auguro, quindi, che il Governo voglia occuparsi seriamente della questione, prima che scada il contratto dell'Anglo-Siciliana, e desidero che si occupi non solo della minacciata concorrenza estera ma anche della organizzazione industriale interna. Perchè, se realmente la produzione estera può diventare una minaccia, la sola maniera di vincere la concorrenza sta nell'organizzare la produzione interna. Aspetto dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commercio assicurazioni precise, le quali diano la certezza, ai produttori di zolfo, che realmente prima della scadenza del contratto si sarà provveduto. (*Bene!*)

LIBERTINI GESUALDO. Ci vogliono i sindacati. Negli altri paesili hanno spontaneamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini per isvolgere la sua interpellanza.

COMANDINI. Onorevoli colleghi: io ho pochissime cose da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole De Felice, circa le condizioni dell'industria zolfifera. Dico però subito che non mi sento altrettanto tranquillo intorno al pericolo della concorrenza estera. A meno che il ministro di agricoltura non abbia in America alcuni rappresentanti che tendano ad ingannarlo; a meno che egli non abbia mandato rapporti cervelotici alle Camere di commercio, è certo che vi deve essere un pericolo per la concorrenza che lo zolfo americano può fare allo zolfo italiano.

Notizie ultime ricevute intorno ai perfezionamenti che ridurrebbero l'estrazione dello zolfo americano ad un costo assolutamente minimo, ci fanno credere che il pericolo della produzione americana incalzi in questo momento.

Esaminando taluni dati che ho trovato nel «Giornale dell'ingegneria per le miniere» di Nuova York, rilevo che, per il 1904, vi è un aumento di produzione americana di tonnellate 159,367, ed una diminuzione di importazione di tonnellate 57,694 in confronto del precedente anno 1903, e si prevede che nell'anno corrente queste cifre aumenteranno di gran lunga. È dunque un pericolo non soltanto immaginario quello che minaccia l'industria degli zolfi. Può darsi che questo pericolo sia esagerato da coloro che hanno interesse di giuocarè al ribasso; può darsi che vi sia, come in tutte le notizie americane, anche del fantastico; ma

queste cifre ed i rapporti dei nostri consoli in America ci debbono convincere della necessità che il Governo non soltanto studi, ma prenda risoluzioni pronte ed energiche a proposito di questo problema che ha per il nostro paese un'importanza vitale. Perchè quando io penso che nel 1903 erano impiegati in Sicilia per l'estrazione dello zolfo quasi 37 mila operai, e circa 3000 nelle altre parti d'Italia, di cui 2200 soltanto nelle Romagne e nelle Marche, mi convinco che il problema è importante non solo dal lato industriale, ma anche dal lato delle condizioni di lavoro e di disoccupazione dei nostri operai.

Deve dunque il Governo pensare a fare qualche cosa; ed in questo sono completamente d'accordo nel concetto accennato (non svolto, perchè il suo svolgimento potrà trovare sede in altra discussione) dall'onorevole De Felice, circa la necessità della nazionalizzazione delle miniere e del monopolio della industria.

Io penso che il Governo, dovendo studiare qualche cosa, dovrà compiere oggi quell'opera di perequazione fiscale che non è stata compiuta dal 1897 in poi malgrado ripetute promesse.

Ho cercato di rendermi conto della diversità delle condizioni dell'industria degli zolfi nella Sicilia in confronto alle Romagne e alle Marche; e mi sono fatto un pochino un conto, così come ho potuto farlo in base a talune pubblicazioni governative che disgraziatamente risalgono ad un decennio, e a talune riviste minerarie che hanno dati recenti, riferentisi al 1903.

È notorio che la legge 27 luglio 1897 unificava i tributi minerari siciliani in una lira di gravame per tonnellata di zolfo asportato, salvo l'imposta e sovrimposta sui terreni e la tassa di registro sui trasferimenti delle zolfare.

Mi sono domandato che cosa si paga di imposta e sovrimposta fondiaria in Sicilia per le miniere.

La ricerca è stata alquanto difficile, non soltanto perchè manchiamo di dati recenti, ma anche perchè occorrerebbe una investigazione minuta e precisa sul luogo per mezzo dei diversi estratti catastali.

Pur nondimeno, prendendo come media il quinquennio 1889-1893 così come io lo vedo riportato in una pubblicazione ufficiale del 1894, vedo che per imposta e sovrimposta fondiaria in quel quinquennio, le miniere della Sicilia hanno pagato la somma di 2,371,602.73, per estrazione di zolfo di

1,642,463 tonnellate. Il che significa che per ogni tonnellata di zolfo estratto si è pagato 1.35 di sovrimposta fondiaria...

RUBINI. In un quinquennio.

COMANDINI. Poi vi è la tassa di registrazione; e il mio amico Pantano dice: la tassa di registrazione è molto grave. Veramente non parrebbe: il trasferimento della proprietà è del 4.89 per cento. Senonchè, se io ho dati esatti, nel 1903 si sarebbero pagate 54 mila lire in tutta la Sicilia. Ora questa tassa di trasferimento equivarrebbe a 15 centesimi per ogni tonnellata. Non so se questo dato sia perfettamente esatto: dichiaro subito che così mi risulta da alcune pubblicazioni ufficiali. Però, se fosse esatto, il mio amico Pantano deve convenire che non si tratterebbe di un onere molto elevato. Ora se il dato relativo alla tassa di registrazione fosse esatto, ne verrebbe come conseguenza che ogni tonnellata di zolfo siciliano sarebbe gravato della tassa di 2.50 circa.

In confronto a questa condizione di cose quale è la condizione invece della Romagna e delle Marche? Per questo punto noi abbiamo dati ufficiali assolutamente sicuri.

La Romagna e le Marche, dopo che la produzione è accentrata in una sola società, hanno prodotto nel 1903 tonnellate 23,882 di zolfo. Quale tassa hanno pagato?

Per tassa di ricchezza mobile 119,284.83; per tassa di circolazione delle azioni, che nella Sicilia è assorbita dalla tassa di una lira, circa 30 mila lire; per tasse camerali fra Genova e Bologna 3,920.73, e per imposta sui fabbricati e sui terreni appartenenti a questa ditta, circa 10 mila lire; in tutto 163 mila lire, ciò che equivarrebbe ad una tassa di otto lire per ogni tonnellata di zolfo.

Io, ripeto, questi dati ho cercato di trarre da talune pubblicazioni.

Non so fino a qual punto i dati, specialmente della tassa di trasferimento, sieno esatti; non so quale variazione abbia potuto subire la sovrimposta fondiaria, perchè, come ho detto, mi riferisco al periodo di tempo dal 1889 al 1893 giacchè altra pubblicazione ufficiale posteriore non v'è. Però è certo che una disparità deve esserci fra le condizioni delle Romagne e delle Marche e quelle della Sicilia.

Ho udito l'onorevole Fili-Astolfone parlare di ricchezza mobile, e mi sono data la pena di leggere un opuscolo di recente pubblicazione dovuto alla penna dell'avvocato Luigi Colajanni che porta il titolo:

« Difendiamo le nostre zolfare del fisco », Ora in questo opuscolo l'avvocato Colajanni dimostra che, secondo lui, talune di queste imposte, che pure si pagano, non avrebbero neppure fondamento giuridico nella legislazione attuale, e che poi non si paga la tassa di ricchezza mobile, tanto è vero che questa concessione è stata estesa per una parte anche a taluni stabilimenti del continente: e io ricordo, ad esempio, una grande controversia che si è agitata fino alla Commissione centrale delle imposte, per taluni consumatori di zolfo siciliano che era raffinato nelle raffinerie del continente, i quali chiedevano, per ciò che concerne la tassa di ricchezza mobile, di esserne esonerati; e se io non erro vi è una decisione favorevole, che ammette che questi consumatori e questi industriali debbano pagare la tassa di ricchezza mobile non per la raffinazione dello zolfo siciliano ma per il commercio che di questo zolfo fanno nel paese.

Non ho bisogno di ricordare alcune altre speciali condizioni; cioè la grande facilità dei trasporti che vi è in Sicilia per la via di mare in confronto delle difficoltà e delle spese che si hanno per i trasporti per mezzo delle ferrovie; e non vorrei ricordare anche un'altra cosa; cioè che qualche volta è stata fatta da talune ditte siciliane una concorrenza non perfettamente leale. Precisamente in questi giorni io ho avuto sotto occhio un giornale in cui si narra che a Ravenna si sono sequestrate barche di zolfo provenienti dalla Sicilia perchè lo zolfo aveva la marca di zolfo di Romagna o di zolfo di Cesena.

Ora, date queste condizioni di cose, a cui si deve aggiungere l'altra disparità del maggior prezzo della mano d'opera in Romagna e nelle Marche ed anche la maggiore difficoltà di estrazione dalle nostre miniere in confronto di quelle siciliane, è opportuno e giusto reclamare, secondo noi, (dal momento che il Governo deve fare questi studi e prendere opportuni provvedimenti) una completa parità di trattamento che fu formalmente promessa.

Anzi a me piace di ricordare che, quando si discusse la legge del 22 luglio 1897 di cui fu relatore in Senato l'onorevole Finali, illustre mio concittadino, egli concluse favorevolmente ai provvedimenti apportati da detta legge, però aggiungendo queste parole:

« Dato il caso che un'altra provincia del Regno, le Marche con le Romagne per esempio, dove la produzione dello zolfo è molto

minore per quantità che in Sicilia non uguagliandone il decimo od il ventesimo, dato il caso, dico, che gli industriali domandassero un trattamento uguale a quello che è fatto in Sicilia, ossia di ottenere per mezzo di questa surrogazione di tassa di una lira per tonnellata l'assoluzione di ogni tassa diretta ed indiretta sulla produzione e il commercio dello zolfo, quale esito avrebbero le loro domande? Vorrei confidare che queste domande avranno dal Governo quella giusta ed equa accoglienza che si conviene ad un paese che ha unicità di Governo e di leggi tanto più che la produzione di quelle provincie essendo più costosa, può meno sopportare gli aggravii.

« BRANCA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

« PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

« BRANCA, *ministro delle finanze*. Dichiaro di accettare l'ordine del giorno della Commissione di finanza e non solo nelle parole ma con lo stesso spirito col quale è stato dettato.

« Come pure mi associo alle dichiarazioni fatte dalla Commissione delle finanze al rispetto del trattamento identico da farsi ad altre provincie dove esiste la industria dello zolfo, e l'onorevole Finali può essere sicuro che anche sotto la mia responsabilità, in via provvisoriamente esecutiva, prima che si venga a nuovo progetto di legge, io userò tutte le agevolanze come per gli industriali siciliani ».

Dal 1897 di acqua sotto i ponti del Tevere ne è passata assai! Più volte gli industriali delle Romagne e delle Marche hanno fatto domande al Governo; più volte hanno reclamato che si facesse uno studio tale da potere con sicura coscienza e con certezza di dati vedere se esista una disparità di trattamento e quale sia questa disparità; e in caso affermativo che il Governo voglia, come di ragione e di giustizia, dare un equo trattamento anche alla industria delle nostre regioni. Ma ogni domanda fu vana. Ora io mi domando un'altra cosa: la Sicilia ha qualche cosa da temere da questa parità di trattamento con la Romagna e le Marche? Evidentemente no! Basta pensare che la Sicilia nel 1903 ha prodotto 510 mila tonnellate di zolfo e la Romagna e le Marche 23 mila e 800 per comprendere che non vi è alcun pericolo per la Sicilia, quando questa parità di trattamento sia data. Ora è questo il momento per domandarla? Potrebbe essere questo uno dei punti controversi tra noi.

Per mio conto credo che questo possa essere il momento, giacchè un provvedimento il Governo lo deve prendere; poichè l'aumentata produzione americana e la diminuita esportazione dicono che un pericolo vicino o remoto, esiste; e se esiste, bisogna prendere provvedimenti tali che scongiurino una nuova crisi in questo ramo industriale e commerciale. Ed allora nessun migliore momento per il Governo di questo per fare uno studio completo circa le condizioni della industria nei due paesi, per vedere se dati certi si ricavano per venire ad una completa parità di trattamento.

Questa parità di trattamento, e anche un miglioramento fiscale per le miniere così della Sicilia, come della Romagna e delle Marche e delle altre pochissime sparse sul territorio italiano, io domando non soltanto a beneficio dei produttori e dei capitalisti, ma perchè questo miglioramento si riverberi in parte anche a beneficio delle classi lavoratrici. Io mi ricordo di avere assistito, rappresentante di alcune federazioni di lavoratori della Sicilia, ad un congresso che tre o quattro anni fa si tenne in Romagna, in cui i detti operai reclamavano fino da allora questo miglioramento nelle condizioni fiscali della industria; perchè, mentre essi vedono intorno a sè questo movimento continuo, questa ascensione lenta ma graduale, di tutte le altre classi lavoratrici per il miglioramento delle condizioni materiali e morali di vita, essi si trovano nella impossibilità molte volte di far domande che assicurino loro un miglior trattamento per le condizioni difficili in cui l'industria si trova. Ora è certo, che se vi è una categoria di operai la quale abbia diritto di richiedere taluni miglioramenti, questa è la categoria dei lavoratori delle miniere.

Basterebbe pensare alla fatica enorme che essi debbono sopportare nel lavoro sotterraneo, alle gravi malattie professionali alle quali vanno incontro, al rapido decadere della loro vita che sfiorisce negli anni in cui per gli altri vi è ancora una lunga continuità di energia, per rendersi conto delle condizioni della classe lavoratrice delle miniere.

Ora mi consta che da parte del Consiglio del lavoro è stata fatta una domanda d'inchiesta circa le condizioni dei minatori. Io spero che il Governo non metterà questo, come è avvenuto per parecchi altri voti, ad impolverare negli archivi; spero che questa domanda del Consiglio del lavoro sarà accolta, e che l'inchiesta si farà. Allora si

vedrà quale sia la condizione reale di questi minatori, e il Governo potrà avere dati di più, per risolvere, definire, trattare tutte queste questioni dell'industria zolfifera che noi vediamo ogni giorno minacciata. Noi vedemmo che in alcune provincie della Romagna e delle Marche, dove era fiorente l'industria dello zolfo alcuni anni fa, centinaia e migliaia di operai hanno dovuto emigrare; là, dove fioriva la vita, abbiamo ora l'immobilità della morte; là, dove era l'agiatezza, noi siamo finiti in uno stato di miseria.

Ci pensi il Governo così nell'interesse della produzione italiana, come nell'interesse delle classi lavoratrici delle miniere che hanno diritto ad avere anche loro, rese prospere le condizioni dell'industria, quei miglioramenti che pure ogni giorno ottengono le altre classi lavoratrici del nostro Paese. (*Bene!*)

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per le poste e i telegrafi.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

1° Modificazione di alcuni servizi esercitati dalla Società di Navigazione generale italiana;

2° Riordinamento dei servizi esercitati dalla Società di navigazione *La Puglia*.

Questi due disegni di legge chiedo che siano inviati per il loro esame alla Giunta generale del bilancio.

Inoltre mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'impianto in Italia di una stazione radio-telegrafica sistema Marconi, e un altro disegno di legge: Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame.

Questi due ultimi progetti chiedo siano inviati agli Uffici.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro delle poste e telegrafi della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro chiede che il disegno di legge per l'esportazione dalla Sardegna dei vini, formaggi e bestiame e quello per la stazione radiotelegrafica seguano la via degli Uffici, e che gli altri disegni di

legge siano inviati per il loro esame alla Giunta del bilancio.

Nessuno opponendosi rimane così stabilito.

(La Camera approva).

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Aprile la sua interpellanza s'intende ritirata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Risponderò alle interpellanze dell'onorevole De Felice, dell'onorevole Comandini e anche a quelle degli onorevoli Aprile e Gucci-Boschi (benchè non siano presenti) perchè si riferiscono allo stesso oggetto. Prima di ogni altra cosa indicherò alcune cifre per accertare lo stato attuale dell'industria zolfifera siciliana; stato che può dirsi buono. La produzione dello zolfo, che nel 1894 era di tonnellate 366,185 è aumentata gradatamente nel decennio fino a raggiungere nel 1903 la cifra di tonnellate 522,000; e si calcola che nell'anno 1904 sia stata di poco inferiore. Il valore della produzione nello stesso periodo di tempo salì da lire 25,284,000 a lire 50,211,000, cioè quasi al doppio. Il prezzo medio dello zolfo, che nel 1894 era di lire 63.50 per tonnellata, è salito nel 1904 a lire 95.29. La esportazione ha raggiunto nel 1904 la cifra di tonnellate 506,669 mai verificatasi in passato, superando di circa 160 mila tonnellate quella del 1894. Vero è che nel 1904 l'esportazione negli Stati Uniti d'America discese da tonnellate 157,000 quale era stata nel 1903 a 107,000: ma questa diminuzione è stata largamente compensata con l'esportazione in altri paesi specialmente in Francia divenuta ora il più importante mercato per i nostri zolfi. Anche la condizione degli operai delle zolfare è grandemente migliorata per quanto non abbia forse raggiunto lo stato desiderabile; oggi si può dire che la media del salario sia di lire due, mentre nel decennio antecedente era molto inferiore e negli anni della crisi incerta e derisoria.

Precisato così lo stato di fatto risponderò agli onorevoli De Felice e Comandini i quali vogliono conoscere l'opinione del Governo circa i provvedimenti atti ad impedire che l'industria decada, e circa i

pericoli che per la concorrenza americana, son minacciati all'industria stessa. Comincio col dire che, quei vascelli fantasma cui alluse l'onorevole De Felice non sono fantasmi ma sono tre piroscafi veri con carico di zolfo provenienti dalla Luigiana e che approdarono; uno (il *Tiger*) a Marsiglia il 14 ottobre 1904 con 3,020 tonnellate; uno (il *Mascanomo*) il 2 novembre successivo a Rotterdam con 1,006 tonnellate, e un terzo (il *Westwater*) il 27 febbraio 1905 ad Amburgo con altre 1,000 tonnellate di zolfo. Furono posteriormente annunciate alcune spedizioni per la Svezia, ma la notizia fu recisamente smentita. Come si vede, questa tanto esagerata esportazione di zolfo della Luigiana in Europa si riduce a 5,000 tonnellate. Occorre aggiungere che secondo le informazioni pervenute al Ministero, lo zolfo della Luigiana è stato portato in Europa ad un prezzo sempre maggiore di quello dello zolfo siciliano, di modo non mi sembrano giustificati i timori di coloro che ritengono minacciosa la concorrenza dello zolfo americano.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Questo dimostra il ginoco di borsa.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Siamo d'accordo. L'onorevole Comandini ha citato un brano del giornale *Engineering and Mining* di New-York del 5 gennaio 1905, secondo il quale la produzione dello zolfo negli Stati Uniti sarebbe stata nel 1904 nientemeno che di tonnellate 194,000, ma l'onorevole interpellante ben comprende come in America si abbia tutto l'interesse ad esagerare la *exploitation* che si fa delle miniere allo scopo di alimentare un evidente ginoco di borsa. E che esagerazione ci sia se n'ha riprova nel fatto che lo stesso giornale attribuisce allo zolfo della Luigiana il valore fantastico di 42 dollari, per tonnellata, prezzo che si ragguaglia precisamente al doppio di quello che ha lo zolfo siciliano in America. Ad ogni modo non esistono informazioni sicure sulla potenzialità delle miniere della Luigiana. La società Anglo-Siciliana mandò l'anno scorso un ingegnere in quella regione per attingere notizie esatte; ma non potè venire a capo di nulla a causa della impenetrabilità in cui si è chiusa la Società esercente le miniere presieduta dal signor Hermann Frasch inventore, a quanto si afferma, di uno speciale processo di fusione del minerale nello stesso suo giacimento con acqua surriscaldata e conseguente estrazione dello

zolfo liquido con pompaggio ad aria compressa.

Però, vista appunto questa impenetrabilità dell'Anglo-Siciliana, io debbo credere che molto vi sia di esagerato nelle voci che si fanno correre, perchè se veramente fosse notevole questa produzione di zolfo della Luigiana, i proprietari delle miniere americane avrebbero interesse a farlo sapere.

Posteriormente abbiamo avuto molte insistenze da parte delle Camere di commercio di Girgenti, Siracusa e Palermo, perchè il Governo avesse direttamente cercato di attingere notizie.

Il Ministero però non aveva dapprima stimato di mandare un suo rappresentante sul posto, sperando di avere dai consoli notizie esatte; ma visto che le insistenze aumentavano e che ormai era tempo di portare una luce piena in tale argomento, dispose e diede subito notizia alla Camera di commercio di Caltanissetta che, consentendo al suo desiderio ed a quello delle altre Camere di commercio della Sicilia, avrebbe incaricata una persona di speciale e riconosciuta competenza in materia di recarsi nella Luigiana. E si scelse a tal uopo l'ingegnere Baldacci che dalle stesse Camere era stato designato come la persona più adatta per questo incarico.

Fra qualche giorno l'ingegnere Baldacci partirà per la Luigiana per osservare *de visu* il vero stato delle cose, e speriamo che aiutato anche dai nostri rappresentanti in quelle regioni, e forse anche dal Governo americano, gli sia possibile di adempiere con successo l'importante missione affidatagli.

Certo che notizie esatte non si sarebbero potute avere che con questo mezzo di mandare sul luogo una persona di fiducia del Governo, la quale non ha legami di alcun genere con società o con gli sfruttatori delle miniere.

Stando così le cose, sarebbe prematuro da parte del Governo ed anche dei produttori della Sicilia prendere risoluzioni definitive prima di vedere che cosa vi sia di vero nelle notizie che circolano. Perchè tutto induce a ritenere che non vi sia veramente una minaccia di concorrenza da parte di quelle miniere della Luigiana; e se questo, come spero, potrà accertarsi, la condizione delle cose sarà ben diversa da quella che si presenterebbe qualora la minaccia veramente esistesse.

Io debbo ritenere per ora che il temuto pericolo o non ci sia o che per lo meno sia assai esagerato.

Ed invero non comprendo come e perchè le tanto decantate miniere della Luigiana non abbiano cominciato con lo sfruttare il mercato americano prima di affrontare la non facile concorrenza sui lontani mercati europei. Se l'America è tuttora costretta a chiedere alla Sicilia centinaia di migliaia di tonnellate di zolfo mi sembra si possa concludere che essa non abbia in casa sua quella rilevante produzione che da taluni si vorrebbe far ritenere.

Osservava l'onorevole De Felice, che queste voci di minacciosa concorrenza ricorrono ogni volta che deve rinnovarsi un contratto, ed è vero: questa volta poi, non si è parlato solo delle miniere della Luigiana, ma si è rivelata anche una produzione di zolfo del *Popocatepetl* nel Messico e di altre contrade. Non si è dimenticata neppure l'Islanda dove, si affermò, importanti giacimenti solfiferi saranno presto sfruttati da una Compagnia inglese.

Convieni quindi andare molto cauti nel prestar fede a notizie di questo genere perchè può anche darsi il caso che si tratti di un giuoco di speculazione.

Quanto poi alla seconda parte del discorso dell'onorevole De Felice, circa il modo come risolvere la questione, egli permetterà che io non esponga i concetti informativi di un disegno di legge di là da venire. Certamente, se non si potesse rinnovare l'accordo con l'Anglo-Siciliana, il meglio che si potrebbe fare sarebbe di promuovere la costituzione di un sindacato obbligatorio, perchè questo salverebbe dal pericolo di far diminuire i prezzi in modo straordinario; e credo che questo debba essere il parafulmine sotto cui i produttori siciliani si debbono fin da ora garantire contro la minaccia di contratti peggiori di quelli che vigono oggi. Naturalmente, quando il nostro incaricato sarà tornato dall'America e avremo saputo con precisione lo stato delle cose, noi saremo certamente a tempo di premunirci e di prepararci per l'avvenire; tanto più che il contratto con l'Anglo-Siciliana scade alla fine del luglio 1906; quindi abbiamo avanti a noi sedici mesi durante i quali il Governo, il Paese e la Sicilia potranno largamente pronunziarsi intorno a ciò che occorre di fare.

L'onorevole De Felice ha parlato di quello che si dovrebbe fare da parte del Governo per gli operai delle miniere in Sicilia ed anche su tale proposito gli risponderò in modo, spero, esauriente. Il Ministero in seguito ad un voto del Consiglio

del lavoro, mandò sul luogo una Commissione per esaminare le condizioni del lavoro dei *carusi* nelle miniere della Sicilia e nel lavoro all'aperto. Questa Commissione ha presentato il suo rapporto, in base al quale il Consiglio del lavoro potrà procedere a quella tale inchiesta alla quale ha alluso l'onorevole Comandini. Noi aspetteremo il risultato di questa inchiesta; e, naturalmente nei limiti del giusto e del possibile, il Ministero provvederà a vantaggio di poveri operai che conducono la non lieta esistenza in un lavoro faticoso e mal retribuito.

DE FELICE-GIUFFRIDA. La relazione di Saldini.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Perfettamente, la relazione di Saldini. Come vede dunque l'onorevole De Felice anche sotto questo rispetto gli studi sono avviati, e speriamo di poter venire ad una pratica conclusione.

L'onorevole Comandini, dopo aver parlato in genere della questione degli zolfi tanto della Sicilia che della Romagna, ha fatto un paragone fra il diverso trattamento che si fa per la parte fiscale agli zolfi siciliani e agli zolfi della Romagna. Ed io ne traggio argomento per far sapere che il ministro Rava, impegnato al Senato, è dolente di non poter assistere a questa discussione. Perocchè egli studia con speciale amore, conosce e cura tutte le questioni che interessano la Romagna. Dopo ciò rispondo all'onorevole Comandini che infatti con la legge del 27 luglio 1896 fu approvata una convenzione per l'abbonamento del dazio all'Anglo-Siciliana, per il riconoscimento all'esercizio del suo commercio in Italia, e fu stabilita una tassa speciale di una lira per ogni tonnellata di zolfo esportato dalla Sicilia in sostituzione di ogni altra imposta diretta o indiretta erariale o comunale sulla produzione e sul commercio degli zolfi, ferme restando l'imposta e sovrimposta sui terreni e la tassa di registro sui trasferimenti delle zolfare e sulla cessione anche temporanea del diritto di estrazione.

Certamente non si può disconoscere che ci deve essere una ragione di un trattamento diverso fra le due parti d'Italia per la stessa merce, ma io faccio osservare all'onorevole Comandini che tale questione concerne più che altro il ministro delle finanze, e che il Ministero di agricoltura e commercio ha fatto continue pratiche presso il ministro medesimo chiamando la sua benevolenza e la sua attenzione su questo

problema. E non mancheremo di ripetere le nostre insistenze.

L'onorevole Comandini ha parlato in ultimo della concorrenza non leale da parte del commercio siciliano verso quello della Romagna; ed infatti recentemente a Ravenna capitano alcuni barconi carichi di zolfo provenienti dalla Sicilia entro sacchetti su cui era stata posta la scritta: zolfo di Romagna. Ma in seguito a questo fatto è intervenuta l'autorità giudiziaria e furono sequestrati i carichi. Debbo però aggiungere, se le mie informazioni sono esatte, che la causa è stata abbandonata.

Dopo ciò, io non ho altro da aggiungere, e concludo assicurando gli onorevoli interpellanti che il Ministero è compenetrato della gravità della questione, che la segue attentamente, e che ci prepariamo ad essere pronti, sia nel caso che la concorrenza americana fosse vera (cosa che io assolutamente non credo) sia nel caso che l'allarme attuale sia conseguenza di un aggiustaggio o di una speculazione di borsa. Il sindacato obbligatorio bene organizzato potrà rappresentare eventualmente un parafulmine ed un paracadute contro tutte le possibili insidie che possono minare l'industria degli zolfi. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Se dovessi giudicare le intenzioni dell'onorevole sottosegretario di Stato e del Governo, almeno come l'onorevole Del Balzo le ha esposte, dovrei dichiararmi soddisfatto. Ma siccome la via dell'inferno è stata sempre lastricata di buone intenzioni e più che alle buone intenzioni io guardo ai fatti, non posso dichiararmi soddisfatto.

Sicchè, mi permetta l'onorevole sottosegretario di Stato, di osservargli che l'invio dell'incaricato speciale in America, per verificare se le notizie che giungono di là siano esatte o meno, non ha nulla a che fare con la questione che abbiamo posto noi.

Io, per esempio, sono d'accordo con lui, e credo, anche per informazioni private pervenutemi da amici miei che risiedono in America, che le notizie giunte di là siano molto, ma molto esagerate. Però, esagerate o vere, c'è un altro pericolo e non meno grave: la scadenza del contratto con la Anglo-Siciliana.

Spero che il Governo non vorrà fare con la Anglo-Siciliana quello che ha fatto con le società ferroviarie; di avvicinarsi impre-

parato, cioè, alla scadenza dei contratti. Io infatti mi aspettavo, e mi aspetto, una risposta ben chiara e precisa, che mi dica nettamente: noi, intanto che assumeremo informazioni dirette le quali saranno certamente sempre utili all'industria ed al commercio degli zolfi, ci prepariamo ad organizzare quel tale sindacato obbligatorio che dallo stesso Governo, per bocca dell'onorevole sottosegretario di Stato, è riconosciuto il mezzo più efficace, in tutti i casi, alla organizzazione dell'industria zolfifera.

Per me, ripeto, il pericolo principale non è quello che viene dall'America, ma quello che viene dalla società Anglo-Siciliana.

Questa società, secondo me, esagera le previsioni, mostra di temere l'avvicinarsi di grandi crisi, finge di prevedere chi sa quale uragano commerciale, evidentemente per stipulare un contratto a buone condizioni. Io quindi, determinando i desideri dei produttori siciliani, domando al Governo che dichiari esplicitamente di essere pronto a preparare il disegno di legge necessario alla costituzione del sindacato obbligatorio per la Sicilia. La questione vera è tutta qui: non sia lasciata disorganizzata la produzione zolfifera, e si prepari la successione del sindacato obbligatorio. Sia o non sia vera la concorrenza americana, sia o non sia falsa la notizia del vulcano che vomita zolfo liquido (ne hanno dette di tutti i colori, per infondere lo spavento nei produttori siciliani) la cosa che urge sempre, in tutti i casi, è la costituzione del sindacato obbligatorio.

L'Italia oramai è abbastanza civile; e mentre, pochi anni fa, non era possibile forse la costituzione di un sindacato, adesso il sindacato è invocato come una liberazione.

L'esempio dell'Anglo-Siciliana, i profitti di essa ed i danni, anche arrivati insieme a parecchi benefici, portati dalla legge del 1896, hanno fatto nascere l'utile e civile bisogno di organizzare razionalmente la produzione zolfifera.

Io quindi chiedo al Governo che prepari la costituzione del sindacato!

PRESIDENTE. L'onorevole Comandini ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

COMANDINI. La parola del sottosegretario di Stato può essere tranquillizzante per ciò che ha detto a proposito delle notizie fornite intorno alla possibile concor-

renza americana. Egli che deve essere meglio informato di tutti noi, e che ha modo di valutare esattamente quali siano le notizie che arrivano, e quale fede a queste notizie si debba prestare, ci dice che per ora non vi è questo pericolo: e noi ne siamo contenti. Però, come diceva benissimo il collega De Felice, vi è l'altro lato della questione, a cui egli ha appena accennato. Noi non domandiamo soltanto che si provveda di fronte alla possibilità della concorrenza americana; ma chiediamo anche che si provveda a rendere tranquillo lo svolgimento, a rendere pacifica la vita di questa industria zolfifera così nel Continente come nella Sicilia.

Per il fatto stesso che sia possibile questo giuoco continuo dei ribassisti, per il fatto stesso che sia possibile il diffondersi di notizie così esageratamente fantastiche, si ha la prova che questa industria vive in sussulti ed in pericoli continui. Ora il Governo, indipendentemente dalla concorrenza americana, deve darsi pensiero di far sì che i sussulti ed i pericoli scompaiano dalla vita dell'industria zolfifera. Ed allora il Governo ha un compito chiaro. Mi diceva testè l'amico Pantano, il quale ne sa qualche cosa, che, invece di migliorare il regime fiscale dell'industria zolfifera, si viene di giorno in giorno aggravandolo.

Quelle cifre che io ho riportate innanzi, osserva con la sua autorità l'onorevole Pantano, sono cifre antiche e non più rispondenti alla realtà, perchè da quel tempo ad oggi anche in Sicilia si è venuto aggravando il regime fiscale delle miniere.

Ora, se il regime fiscale delle miniere è già gravissimo nella Romagna e nelle Marche, se quel beneficio che fu fatto alla Sicilia è venuto col tempo, per opera degli agenti fiscali del Governo, sparendo, vuol dire che ci deve essere da parte del Governo la cura di far sì che noi ritorniamo ad un trattamento non solo di parità, che io vedo con piacere che non è ostacolato da chicchessia, ma ad un trattamento così speciale che questa industria possa vivere e prosperare nel nostro paese.

Dunque la strada che il Governo ha tracciata è molto chiara. Aspetti, o no, le notizie del suo inviato nella Luisiana dove sono antichissimi i rinvenimenti di depositi di zolfo, giunga o no questo messaggero con la fronda d'olivo per assicurare che ancora per un periodo di tempo la industria zolfifera potrà vivacchiare in Italia; ad ogni modo, avvicinandosi la scadenza della convenzione

con la Società Anglo-Siciliana, il Governo dovrà provvedere; quindi mi auguro che provvederà così: parificare le condizioni fiscali del Continente e della Sicilia e fare al Continente ed alla Sicilia un trattamento migliore di quello che sia l'attuale, che potrebbe esser buono, se veramente la legge del 1897 avesse ricevuto una tranquilla applicazione che è venuta invece di giorno in giorno aggravandosi, per la mala applicazione della legge stessa.

Per ora staremo in aspettativa; vedremo quello che il Governo farà, e speriamo di udire in altra occasione una parola che valga a dileguare le nostre apprensioni.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Io aveva già accennato che bisognava premunirsi in ogni modo contro la eventuale impossibilità di rinnovare il contratto esistente con la Società Anglo-Siciliana ed ho alluso al sindacato obbligatorio perchè mi pare il mezzo più sicuro per la difesa della industria zolfifera. Ed io posso assicurare gli onorevoli interpellanti che gli studi relativi sono molto innanzi, e che in breve tempo, molto prima che scada la Convenzione con l'Anglo-Siciliana, la quale, ripeto, scade nel giugno 1906, il Governo concreterà in un disegno di legge che presenterà alla Camera tutte le disposizioni che garantiscano adeguatamente tale industria.

PRESIDENTE. Così sono esaurite le interpellanze degli onorevoli De Felice-Giuffrida, Comandini ed Aprile.

L'onorevole Comandini ha ora una interpellanza ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia...

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. Vorrei pregare l'onorevole Comandini di consentire che questa interpellanza sia rimandata.

COMANDINI. Accosento.

PRESIDENTE. Questa interpellanza sarà dunque rimandata ad altra seduta.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. La stessa preghiera rivolgerci all'onorevole Larizza.

LARIZZA. Vi consento.

PRESIDENTE. Anche questa interpellanza sarà differita.

L'interpellanza che segue, dell'onorevole Santini, è differita, per accordo intervenuto fra il Governo e l'onorevole Santini.

L'onorevole Galluppi interPELLA il ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se egli ritenga costituzionale l'articolo 3 del regio decreto 1° gennaio 1905, emanato in applicazione della legge 8 luglio 1904, n. 407; e se intenda far cessare immediatamente la dittatura dei pieni poteri, assuntasi con quel decreto, mantenendo in uno stato di agitazione e di orgasmo un'intera Amministrazione centrale dello Stato con grave danno dei pubblici servizi ».

L'onorevole Galluppi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GALLUPPI. Onorevoli colleghi, se la mia interpellanza si fosse potuta svolgere in tempo opportuno, nel momento, cioè, in cui io l'avevo presentata alla Camera, indubbiamente si sarebbero potute evitare tutte le enormezze che un ministro buono, ma male consigliato da coloro che lo attorniano, ha potuto compiere impunemente *in articulo mortis*...

ORLANDO V. E. Chiedo di parlare per fatto personale.

GALLUPPI. ...grazie alla compiacente complicità della Corte dei conti, sebbene il Governo fosse dimissionario, e non avesse altra facoltà che quella di fare atti di semplice ed ordinaria amministrazione. La mia interpellanza, dunque, destinata a prevenire i mali che dovevano derivare da un inconsulto provvedimento del ministro della pubblica istruzione, arrestandone a tempo gli effetti, giunge ora troppo tardi alla pubblica discussione, per riparare ai danni che quel provvedimento ha, nel frattempo, prodotto. Malgrado ciò, non dispero che la mia interpellanza possa produrre qualche frutto benefico; se non altro, quello di richiamare l'attenzione della Camera e del paese sulla gravità degli abusi compiuti, in questi ultimi tempi, nel Ministero della pubblica istruzione, e di servire come salutare ammonimento, affinché tali abusi non si ripetano per l'avvenire, come troppo spesso si sono verificati nel passato. Pare una fatalità ed è una realtà: il Ministero della pubblica istruzione, quel Ministero che ha il compito di provvedere all'incremento della cultura e dell'educazione nazionale, offre da lungo tempo l'esempio dell'arbitrio e del disordine amministrativo; quel Ministero, sebbene governato da uomini insigni per dottrina, celebrati per ingegno, rispettati per carattere, da lungo tempo presta il fianco a fondate accuse di parzialità, di abusi e di favoritismi. Anzi debbo notare con dolore che quanto più insigni furono

gli uomini che governarono quel Ministero, tanto più gravi furono le violazioni dell'ordine e della legalità amministrativa.

Il fenomeno più strano che si presenta a proposito del Ministero della pubblica istruzione è questo: che esso, a differenza di tutte le altre amministrazioni centrali dello Stato, esplica la sua azione, sugli organismi e sugli istituti che ne dipendono, in perfetta opposizione con le leggi. Tutti i Ministeri, nell'esercizio della loro attività interiore, obbediscono ad una legge organica che limita le facoltà del ministro e dei funzionari che lo coadiuvano nel regolare andamento degli organismi necessari a conseguire il fine della loro competenza; soltanto il Ministero della pubblica istruzione si è ribellato a questa legge organica, sotto pretesto che la legge del 1859, data per un piccolo Stato, male si adatta agli ordinamenti più vasti di un grande paese. (*Interruzione*) Siccome la legge non fa comodo, si ricorre al regolamento, e si viola la legge.

Orbene, da qui deriva quella congerie faragginosa di regolamenti, di ordinanze, di circolari, d'istruzioni ministeriali che ingombrano gli archivi del Ministero ed ingrossano il suo *Bollettino ufficiale*; regolamenti, ordinanze, circolari compilati da quasi tutti i ministri che dal 1870 ad oggi si succedettero al governo della Minerva; regolamenti, istruzioni e circolari che rappresentano il lavoro di Sisife per consacrare una permanente violazione della legge, sicchè dell'opera di quel Ministero si può ben dire col poeta:

... che a mezzo novembre
non giunge quel che tu d'ottobre fidi.

E come nell'assetto degli ordinamenti scolastici, così nella sistemazione dei servizi interni e dei ruoli organici di quel Ministero, quasi tutti i ministri della pubblica istruzione vollero avere le mani libere per mularli e rimutarli a piacere, allo scopo di avvantaggiare i loro favoriti, conculcando e turbando diritti acquisiti e legittime aspettative.

Sarebbe veramente istruttivo fare la storia degli abusi e dei disordini verificatisi nel Ministero dell'istruzione pubblica, e c'è chi l'ha cominciata, ma sarebbe troppo lungo ed in questo momento inopportuno. Mi limiterò soltanto a ricordare qualche precedente.

Vi fu una volta un ministro che, ritornato dopo lunghi anni al Governo della Minerva, come primo atto del suo Ministero

decretò che tutto quanto era stato fatto dai suoi predecessori: tutti i regolamenti, tutte le istruzioni, tutte le circolari che erano state fatte, dovessero considerarsi atti irriti e nulli e fossero abrogati. E così di fatto gli riuscì di governare per parecchi anni in onta alla legge e senza il regolamento.

Venne poi da ultimo il sistema dei pieni poteri inaugurato dal Nasi col regio decreto 15 luglio 1901, col quale il ministro per sei mesi si attribuiva la pienezza dei poteri, sospendendo l'applicazione di tutte le norme e di tutte le guarentigie vigenti per la stabilità della posizione degli impiegati del suo Ministero.

Non è ancora spenta in quest'aula la eco dolorosa dei lamenti, delle querimonie, delle doglianze che suscitò l'applicazione di quel decreto che libito fè licito in sua legge. Pareva quasi impossibile che un ministro di un Governo costituzionale potesse arrivare fino a tanta audacia da legalizzare l'arbitrio con l'attribuzione dei pieni poteri.

Ma quel ministro non aveva l'equilibrio della mente; egli credeva all'onnipotenza ministeriale, credeva che il ministro potesse far tutto senza freni, e quindi, sino ad un certo punto, si possono spiegare gli eccessi di potere da lui commessi. Ma chi avrebbe detto allora che l'opera nefasta di quel ministro, in fatto di abusi e di favoritismi, sarebbe stata eclissata da quella del suo successore? Quando al Nasi succedette l'onorevole Orlando, fu un sentimento generale di soddisfazione: finalmente dopo tanta confusione, dopo tanto disordine, prendeva le redini di quel disgraziato dicastero un uomo insigne per dottrina, maestro del giure pubblico, consumato nella scienza amministrativa, mite per carattere, equilibrato di mente. Tutto questo complesso di doti speciali nell'uomo tecnico affidava che alla perfine il regno dell'arbitrio e dell'ingiustizia sarebbe alla Minerva cessato, per cedere il posto al dominio della giustizia e della legalità. Ma fu vana illusione! Anche l'onorevole Orlando, cedendo alle pressioni degli arrivisti che lo circondavano, finì per seguire l'esempio inaugurato dal suo antecessore, finì per fare tutti quei favoritismi stessi; anzi bisogna riconoscere che in fatto di favoritismi l'onorevole Orlando, nell'applicazione di quel sistema, ha saputo superare il suo predecessore. (*Commenti*).

Queste sono affermazioni, ma bisogna dare le prove. Col regio decreto 1° gennaio 1905, articolo 3, che porta la firma dell'onore-

vole Orlando, si statuiva così: « Per la prima applicazione dell'organico stabilito dalla tabella annessa al presente decreto si potrà derogare alle disposizioni che regolano i passaggi di categoria e di ruolo dalla amministrazione centrale alla provinciale e viceversa nel termine di tre mesi, ed al conferimento dei posti superiori al grado di segretario si provvederà esclusivamente a scelta tra il personale dell'amministrazione della pubblica istruzione e quello delle altre amministrazioni dello Stato ».

Questo decreto, col quale il ministro si attribuiva un potere così sconfinato da sospendere perfino le norme regolatrici della carriera degli impiegati, diventò argomento di gravi perturbazioni nel personale del Ministero, il quale per tre lunghi mesi smarri la calma necessaria per attendere utilmente ai lavori del Ministero stesso, in parte per timore di veder frustrate legittime aspettative, in parte per la speranza di poter profittare dell'occasione propizia per scavalcare con salte acrobatico, come spesso è avvenuto, i propri colleghi.

Per tre lunghi mesi al Ministero dell'Istruzione nel personale ci fu una gazzarra la quale ebbe per triste epilogo, mi duole il dirlo, la fuga del ministro, assediato alla porta del suo gabinetto dal personale di terza categoria tumultuante e reclamante il mantenimento delle promesse ad esso più volte fatte. (*Commenti — Interruzioni*).

ORLANDO V. E. Precisamente, sono scappato dalla finestra con una scala di corda. (*Commenti*).

GALLUPPI. Lo hanno detto perfino i giornali!

ORLANDO V. E. Ma che m'importa dei giornali. (*Interruzioni — Commenti generali*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio e soprattutto non interrompano. (*Conversazioni*).

GALLUPPI. Il giovedì questi impiegati erano decisi ad andare tutti insieme dal ministro e questi allora chiamò il commendatore Pranzetti, capo del personale, e diede loro l'annuncio che avrebbe ricevuto lui la Commissione, la quale vi si recò lagnandosi che le promesse non fossero state mantenute. Il commendatore Pranzetti disse che avrebbe riferito la cosa al ministro, invitando la Commissione a ritornare all'indomani. Questa fu poi ricevuta il sabato ed il commendatore Pranzetti riferì che il ministro aveva dichiarato che avrebbe parlato. (*Interruzioni*).

MARESCA. Sono cose passate.

GALLUPPI. Sono cose passate ma è storia. (*Rumori — Interruzioni dei deputati Orlando Emanuele e Aguglia*).

GALLUPPI. (*Rivolto all'onorevole Emanuele Orlando*) Ella andò a Napoli e lasciò la firma al sottosegretario onorevole Pinchia. E poi è certo che Ella fu assediato alla porta del suo gabinetto da tutto il personale di terza categoria.

AGUGLIA. Ma lei va a guardare quello che dicono i giornali!

GALLUPPI. Ma posso dare anche altre informazioni. (*Nuova interruzione del deputato Aguglia*).

Onorevole Aguglia, quando lei sarà presidente potrà farmele queste osservazioni: per ora non le accetto.

AGUGLIA. Per ora faccio quello che voglio fare. Non è l'onorevole Galluppi che può correggermi. Ella non dice che sciocchezze.

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni.

GALLUPPI. Signor Presidente, impedisca che mi si interrompa così violentemente dai comparì del passato ministro (*Ilarità*). E poi verrò anche a lei, onorevole Aguglia e le farò vedere come è compare.

PRESIDENTE. Insomma la finiscano. Continui il suo discorso, onorevole Galluppi.

GALLUPPI. A questo punto sorge spontanea la domanda: fu dunque illegittimo il provvedimento del ministro? Il regio decreto del 1° gennaio 1905 è conforme alle regole che informano il nostro diritto pubblico? Per rispondere a questa domanda bisogna risalire ai precedenti legislativi. Il titolo su cui si fonda quel decreto, è la legge 8 luglio 1904 che riguarda i provvedimenti per le scuole e per i maestri elementari. L'articolo 30 di questa legge dispone così:

« Il Governo del Re, entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge, udito il Consiglio di Stato a Sezioni riunite, emanerà il regolamento per la esecuzione della presente legge, con facoltà di riordinare i servizi dell'amministrazione centrale del Ministero della pubblica istruzione, in quanto ciò sia richiesto per l'esecuzione della legge medesima ».

Qui certamente ci troviamo di fronte ad una di quelle disposizioni con cui il potere legislativo conferisce al potere esecutivo le sue facoltà. Ma questa delegazione di poteri non era illimitata. Essa non autorizzava il ministro a sconvolgere tutto l'ordinamento dell'amministrazione centrale, ma gli affi-

dava, in sostituzione del potere legislativo, una determinata funzione entro un campo determinato. Per determinare la misura dei poteri straordinari concessi da una delegazione legislativa bisogna avere riguardo alla formula adottata dalla delegazione stessa. Ora la formula adottata da quella delegazione non è generale, ma limitata soltanto a certi punti e circoscritta da certe condizioni.

Vediamo dunque se i limiti e le condizioni imposte dall'articolo 30 della legge 8 giugno 1904 furono rispettati dall'articolo 3 del decreto 31 gennaio 1905. L'articolo 30 della legge dava al ministro queste facoltà: anzitutto quella di compilare entro il termine perentorio di sei mesi il regolamento per la esecuzione della legge; secondo, la facoltà di riordinare i servizi dell'amministrazione centrale; terzo, che fosse interrogato il Consiglio di Stato a Sezioni riunite; quarto, se ed in quanto tale riordinamento dei servizi fosse reso necessario per la esecuzione della legge.

A tenore di questa delegazione di poteri attribuitagli dalla legge quale era dunque l'obbligo del ministro?

Il ministro avrebbe dovuto anzitutto, entro il termine di sei mesi prescritto dalla legge, compilare il regolamento per determinare i servizi che si dovevano creare in relazione alla nuova legge sulla scuola e sui maestri elementari.

Come conseguenza poi di questa determinazione dei servizi, doveva compilare l'organico per accertare la necessità del personale occorrente ai servizi stessi. Perchè logicamente non si può stabilire il fabbisogno del personale in un organico se prima non ha determinato il regolamento quali sono i servizi a cui quel personale deve essere destinato.

Che cosa fece l'onorevole Orlando? Lasciò trascorrere i sei mesi di tempo stabiliti dalla legge per compilare il regolamento. Del regolamento si ricordò sette mesi dopo e allora nominò una Commissione la quale cominciò a studiare e studia ancora e che io sappia, fino a ieri, non aveva compiuto il suo lavoro.

Invece si affrettò a compilare l'organico del personale che era quello che premeva, e a dargli immediata attuazione almeno per i quattro manipolatori dell'organico stesso, senza che si sapesse quali sarebbero stati i servizi che il regolamento, che non esisteva, avrebbe determinato e se il personale che nella tabella organica si stabiliva

sarebbe stato sufficiente od esuberante al fabbisogno dei servizi stessi.

Questa procedura era così evidentemente assurda, che non appena fu annunziata la mia interpellanza e la Giunta del bilancio ebbe sollevata nel suo seno la questione di legalità della spesa necessaria per l'attuazione del nuovo organico, il ministro Orlando con forma insolita, sebbene fosse dimissionario, si affrettava ad emanare una ordinanza ministeriale colla quale effettuava il riordinamento dei servizi ed assegnava le rispettive attribuzioni ai funzionari che vi dovevano essere adibiti. Ben sapendo, egli maestro nel diritto amministrativo, che una semplice ordinanza non può avere la forza di abrogare norme regolamentari sancite per decreto reale.

E a questo, per verità, non era arrivato neppure il Nasi, ed ecco perchè ho detto che ha superato il Nasi. Occorreva un professore di diritto pubblico per superarlo nella corsa dell'arbitrio e della illegalità.

Ma non basta: ha l'onorevole Orlando osservato nei provvedimenti da lui emanati i limiti che la legge del 1904 imponeva per l'esercizio del suo potere straordinario?

Vuole l'articolo 30 di quella legge che tutti i provvedimenti del ministro siano assoggettati preventivamente al parere del Consiglio di Stato a sezioni riunite; ora l'onorevole Orlando, sottraendo al parere di quel Consiglio la riforma dei servizi, ricorreva all'ingegnoso mezzo della ordinanza ministeriale invece di compilare, come la legge voleva, il regolamento per riordinare i servizi stessi.

A tutto ciò bisogna aggiungere che al parere del Consiglio di Stato non fu neppure assoggettata la riforma organica contenuta nella tabella A annessa al regio decreto 1° gennaio 1905, come la legge prescriveva. Nè si opponga che l'articolo 30 richiedeva il parere del Consiglio di Stato per la riforma dei servizi e non anche per l'organico del personale; perchè la legge su questo punto è così chiara che non ammette sottili distinzioni.

« Il Governo del Re udito il Consiglio di Stato a Sezioni riunite, emanerà il regolamento con facoltà di riordinare i servizi ».

La legge dunque vuole che nell'atto stesso in cui si sarebbe interpellato il Consiglio di Stato sulla riforma dei servizi, questo dovesse anche essere interpellato sulla riforma organica del personale. Ed è logico che sia così perchè, se la legge richiedeva il parere del Consiglio di Stato per il regolamento, che è

materia di esclusiva spettanza del potere esecutivo, a maggior ragione doveva richiedere questo parere per le facoltà straordinarie che concedeva in materia di organico, la quale è di esclusiva spettanza del potere legislativo.

La inosservanza pertanto di questa condizione voluta dalla legge deve logicamente importare la nullità dei provvedimenti emanati dall'onorevole Orlando perchè viziati per difetto di un requisito formale voluto dalla legge per la loro validità, ed io mi auguro che a suo tempo la IV Sezione voglia rendere ragione su questo punto ai ricorsi che saranno presentati indubbiamente dagli interessati.

Ma un'altra limitazione imponeva l'articolo 30, all'esercizio della facoltà legislativa di riordinare i servizi della amministrazione centrale e cioè se ed in quanto questo riordinamento dei servizi fosse richiesto per la esecuzione della legge relativa ai provvedimenti sulla scuola e sui maestri elementari.

Ora come si spiega che, coll'articolo 3 di quel decreto ministeriale, l'onorevole Orlando si attribuiva una sconfinata facoltà legislativa di riordinare tutti i servizi del Ministero di creare nuovi posti, di fare passaggi di categoria e di ruolo, di fare promozioni a scelta e perfino passaggi di amministrazione che nessun rapporto possono avere col riordinamento dei servizi relativi alla materia dell'istruzione primaria?

Infatti in virtù di quell'articolo 3 il ministro Orlando creava un nuovo posto di direttore generale, un nuovo posto di capo divisione, due posti di ispettore e molti altri posti nuovi tanto nella carriera di ragioneria quanto nella carriera di concetto. In una parola il ministro Orlando rifaceva da capo tutto l'organico del Ministero, sebbene l'articolo 30 della legge avesse limitato la sua facoltà soltanto a quel riordinamento dei servizi, che si riferiva alla legge sui provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari. Basta gittare uno sguardo sulle attribuzioni, che l'ordinanza ministeriale assegnava all'ufficio dell'ispettorato, per persuadersi come quella riforma non fosse destinata a servire all'istruzione primaria, ma servisse piuttosto all'istruzione secondaria.

Difatti l'ispettore dell'ufficio 1° nella sezione prima deve occuparsi della parte di didattica, programmi, regolamenti scolastici, esami nelle scuole tecniche e normali, istituti pareggiati di istruzione secondaria e

via dicendo. Giustamente pertanto la Giunta del bilancio, nell'approvare il bilancio di assestamento, sollevava la questione della legalità della spesa, necessaria per attuare quelle riforme, fino a che non avesse avuto schiarimenti dal ministro. Il ministro fu chiamato in seno alla Commissione, dichiarò di ritirare l'organico, ed allora la Giunta approvò la spesa, auspice l'onorevole Aguglia, il quale commise una flagrante contraddizione (*Si ride*), perchè, se il ministro ritirava l'organico, come si faceva ad approvare la spesa di un organico, che non avrebbe esistito?

AGUGLIA. Siete male informato figliuolo mio! (*Si ride*) siete male informato! Come potete venire a dire di queste cose? Leggete i verbali, eppoi ne potrete parlare! Non sapete nemmeno quello che si è fatto! Parlate più seriamente e farete meglio!

GALLUPPI. Non ho bisogno di ricevere da lei lezioni di serietà! Mi dispiace che non mi abbia parlato così in altro luogo, perchè l'avrei fatto tacere!

PRESIDENTE. Ma, onorevole Aguglia, moderi le sue parole!

AGUGLIA. Ella me lo comanda ed obbedisco, ma questo povero figliuolo va dicendo cose!... (*ilarità*).

GALLUPPI. L'articolo 2 della legge 11 luglio 1904 vieta che si possano modificare i ruoli del personale e gli stipendi degli impiegati governativi, nominati con decreto reale, se non per legge speciale. Ora la facoltà, data con l'articolo 30 della legge del 1904, non si poteva considerare come data per legge speciale, perchè quella legge si riferiva all'ordinamento dei servizi della istruzione primaria, mentre il ministro aveva allargato la cerchia dei suoi poteri a tutti i servizi del Ministero.

Se non che il punto più censurabile dell'articolo 3 di quel decreto 1° gennaio 1905 sta nella facoltà, che il ministro si attribuiva, di sospendere le norme regolatrici della carriera degli impiegati: promozioni a scelta, passaggi di categoria e di ruolo e simili. Questa facoltà non gli era stata davvero concessa dallo articolo 30 della legge 8 luglio 1904; nè per giustificarla gioverebbe invocare le prerogative del potere regolamentare indipendente, spettante al potere esecutivo in forza dell'articolo 6 dello Statuto su quei rapporti, rispetto ai quali non provvede una disposizione di legge speciale.

Certamente, poichè una legge sullo stato degli impiegati civili ancora non esiste, in

manca di quella legge, la carriera dei pubblici impiegati è lasciata alla discrezione del potere esecutivo, il quale ha piena balia di dettare tutte le norme che esso crede per il miglior vantaggio della pubblica amministrazione. Ma questo potere regolamentare autonomo di emanare regolamenti di organizzazione spettante per diritto proprio al potere esecutivo, incontra il suo limite nel diritto nazionale inteso nel suo complesso.

Non si può concepire un campo di rapporti, siano pur nuovi, che non sia preoccupato dalla legge; si può concepire un campo di rapporti che non sia governato da una disposizione precisa della legge, ma esso è sempre regolato dall'applicazione dell'articolo 3 delle disposizioni preliminari del Codice civile il quale nei casi che non sono preveduti da espresse e precise disposizioni di legge, rimanda a disposizioni che regolano casi simili, e materie analoghe ed in ultimo ai principi generali del diritto. Ciò dimostra che non vi può essere regolamento autonomo che possa offendere i diritti questi ed i principi generali del diritto.

Non v'è una legge unica e generale che regoli lo stato degli impiegati civili, ma v'è un regio decreto 8 novembre 1901 che stabilisce norme per le ammissioni, per le promozioni, per i passaggi di ruolo, per tutta la carriera degli impiegati del Ministero della pubblica istruzione. Ora queste norme costituiscono altrettante guarentigie che, come tutelano i diritti della pubblica amministrazione, così servono a difendere gli interessi dei pubblici impiegati. Esse non sono norme puramente interne di amministrazione, ma sono discipline giuridiche che regolano i rapporti fra la pubblica amministrazione ed i cittadini capaci di aspirare ad un pubblico ufficio.

Nessun dubbio che il ministro potesse modificare radicalmente queste norme, se esso le avesse ritenute insufficienti o difettose: nessun dubbio che ad esse avrebbe potuto sostituire altre norme; ma quello che egli non poteva fare era di abrogarle senza sostituire altre norme in loro vece, sostituendovi cioè il nulla che è la consacrazione dell'arbitrio nella attribuzione dei pieni poteri.

Quando le norme regolatrici della carriera degli impiegati sono sospese, un ministro, come può trasferire da un'amministrazione provinciale un impiegato ad una amministrazione centrale; così può trasferire un impiegato da un'amministrazione

centrale ad un'amministrazione provinciale. Ora i principi di giustizia non ammettono che questo passaggio di ruolo possa ordinarsi senza un motivo che lo giustifichi. Quando un impiegato, vincendo un concorso, ha acquisito il diritto di percorrere la sua carriera in un determinato ramo di amministrazione, non può essere privato di questo diritto senza un motivo stabilito dalla legge. Invece l'articolo 3 del regio decreto del 1° gennaio 1905 conferiva al ministro la facoltà di annullare questo diritto, come gli conferiva la facoltà di nominare un estraneo ad un posto del Ministero della pubblica istruzione, riservato soltanto agli impiegati di carriera. Ora il Consiglio di Stato ha deciso più volte che, salvo i posti superiori per i quali decide la fiducia del ministro, per tutti gli altri posti non è consentito ad alcuno di essere nominato ad un posto appartenente ad una determinata carriera, se l'impiegato non appartiene già a quella carriera per posizione acquisita in forza di legge o di regolamento.

E tuttavia l'onorevole Orlando ha largamente abusato del suo potere dittatorio nominando ispettore a sei mila lire il suo capo di gabinetto che era un semplice segretario a 3,500 lire nel Ministero della guerra, bravo giovane senza dubbio, valente impiegato, io non lo nego (non lo conosco nemmeno di vista) ma sempre un intruso nella carriera della pubblica istruzione, il quale così con un salto vertiginoso ha conquistato un posto che sarebbe spettato agli impiegati di carriera.

E tutto ciò quando? Quando pendeva innanzi alla Camera un disegno di legge sui gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato che per buona sorte fra poco diverrà legge definitiva su relazione dell'onorevole Rubini, il quale all'articolo 6 dice così: « I funzionari addetti ai gabinetti e agli uffici di segreteria dei ministri e dei sottosegretari di Stato non possono, sia durante tale incarico sia all'atto che ne cessano, passare dalla dipendenza del Ministero da cui provengono a quella di un altro. Possono soltanto ottenere quelle promozioni e quelle nomine cui hanno diritto ai sensi delle leggi e dei regolamenti vigenti come appartenenti all'amministrazione propria ».

Ma non basta. Sempre, in forza di quel decreto, l'onorevole Orlando ha potuto nominare un insegnante di lettere del liceo Mamiani di Roma al posto di capo-sezione, quantunque non vi fossero vacanti posti

di capo-sezione, e ciò col segreto proposito di nominarlo poi, come realmente avvenne, provveditore agli studi passando sul capo di molti altri più anziani di lui. E solo dopo le proteste di questi lo retrocesse per calmare l'agitazione della classe.

Molte altre nomine e promozioni a scelta, ossia arbitrarie, ha fatte l'onorevole Orlando. Ho qui l'elenco di queste promozioni che del resto sono apparse anche nei pubblici fogli ai quali si dice che non si deve prestare fede.

PAIS-SERRA. Ma questa è una requisitoria!

GALLUPPI. È una requisitoria. Fra questi abusi spicca la nomina dell'Avena, a capo-sezione di prima classe scavalcando otto dei suoi colleghi più anziani di lui e forse più meritevoli di lui, nomina che, a quanto si disse, non fu però registrata dalla Corte dei conti. Viene da ultimo la nomina dell'ingegnere Ravà a reggente della direzione generale dell'istruzione primaria, con l'augurio, espresso nella lettera di nomina, che egli possa essere nominato direttore generale effettivo dal futuro Consiglio dei ministri, preoccupando così e vincolando la libertà di scelta del futuro Consiglio dei ministri, al quale esclusivamente spetta di nominare i direttori generali scegliendoli fra i capi-divisione in servizio.

Onorevoli colleghi, giacchè si dice che faccio qui una requisitoria smetterò dal notare tutti gli altri abusi e favoritismi.

ORLANDO V. E. Ma no! Continui, continui. Questa è una scappatoia!

GALLUPPI. Non dubiti! Sono pronto a continuare.

Un posto di capo-sezione di prima classe fu conferito al Castellani, il posto di capo-sezione di terza classe lasciato dal Castellani fu conferito a scelta...

ORLANDO V. E. È naturale!

GALLUPPI. Tutte le promozioni fatte ad arbitrio!

ORLANDO V. E. Lo dice lei!

GALLUPPI. La nomina del Vittorio Fiorini, che era capo-divisione di seconda classe, ad ispettore di prima classe con 7 mila lire e poi tutte queste altre...

ORLANDO V. E. Ho anche esatto lo stipendio il 27 del mese!

GALLUPPI. Che c'entra questo! Parliamo delle nomine e non dello stipendio. Ho premesso che ella non si era appropriato un centesimo.

PRESIDENTE. Onorevole Galluppi, parli al Presidente.

Voci. Alla Camera!

GALLUPPI. Onorevoli colleghi, i mali prodotti dagli arbitri, che io sono venuto fin qui analizzando, non sono facilmente riparabili, nonostante tutta la buona volontà del successore dell'onorevole Orlando. Importava però richiamare l'attenzione della Camera su di essi, perchè i casi in cui più specialmente si deve esercitare il sindacato parlamentare rettamente inteso son proprio questi, cioè i casi in cui i ministri, abrogando disposizioni regolamentari, non ve ne sostituiscono altre, governando col solo arbitrio, col sistema dei pieni poteri e conculeando diritti quesiti ed offendendo legittime aspettative, per richiamarli all'adempimento dei loro doveri e per far cessare l'arbitrio dentro il quale si muove e si esercita l'azione governativa. (*Commenti*).

Ciò era tanto più necessario a riguardo di un Dicastero nel quale da lungo tempo perdura uno stato di cose, che è contrario ai più elementari principi dell'ordine e della giustizia.

AGUGLIA. Domando di parlare per fatto personale.

GALLUPPI. Lo scandalo, che ad ogni cambiamento di Ministero si ripete alla Minerva, della modificazione degli organici dell'amministrazione centrale architettata allo scopo di favorire pochi intrusi e furbi arrivisti che altro titolo non hanno che l'intrigo, deve cessare, come pure deve cessare il sistema di provvedimenti amministrativi che durano quanto dura la vita del ministro che gli ha emanati, conculecando la condizione giuridica di benemeriti impiegati che hanno il diritto di vedere garantito il frutto dei loro lunghi servizi. (*Commenti*).

A questo riguardo rivolgo al presente ministro dell'istruzione tre domande: anzitutto intende l'onorevole ministro revocare il regio decreto primo gennaio 1905, che fu causa di quegli abusi e favoritismi, che sono venuto esponendo? Intende l'onorevole ministro di emanare provvedimenti atti a riparare ai danni che derivarono da quel decreto? E finalmente ha in animo l'onorevole ministro di preparare norme certe e precise per guarentire la stabilità della posizione giuridica degli impiegati addetti al suo Ministero contro il pericolo di abusi e di ingiustizie del genere di quelle che noi lamentiamo?

Se egli potrà darmi risposte precise e soddisfacenti su questi punti, egli avrà fin dal principio mostrato il fermo proposito

di ricondurre nell'amministrazione da lui presieduta l'ordine e la disciplina e l'intenzione di restaurare nel Governo di essa, la rigorosa osservanza della legalità e della giustizia. (*Commenti*).

ORLANDO V. E. Onorevole presidente, vorrebbe concedermi di parlare per fatto personale?

PRESIDENTE. Parlerà dopo, onorevole Orlando. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io non seguirò l'onorevole interpellante nell'esposizione dei fatti che egli ha denunziati, forse con insolita acredine: egli comprenderà bene la posizione delicata di un ministro chiamato a rispondere di fatti compiuti avanti che assumesse la direzione del Ministero.

L'onorevole interpellante ha fatto una requisitoria su fatti e su persone; su fatti dei quali io non crederei dover rispondere innanzi alla Camera. L'onorevole Galluppi ha detto intanto alcune cose generali, sulle quali stimo opportuno dover dare qualche schiarimento.

Egli ha accennato anzitutto alla legge Casati, e sono perfettamente d'accordo con lui che tutta questa condizione di cose lamentate circa l'andamento della Minerva dipende in parte da difetto di legislazione; legislazione che riguarda sia la scuola, sia l'organizzazione interna dei Ministeri in generale, e specialmente del Ministero dell'istruzione pubblica.

La legge Casati ormai appartiene ad altri tempi; è stata modificata qua e là, vi sono stati tentativi di riforme, che sono falliti e però resta sempre molto inferiore alle esigenze dei tempi nuovi. Ogni volta intanto che si presenta un disegno di legge, il quale riguardi la riorganizzazione della scuola, c'imbattiamo in difficoltà non piccole, perchè il lavoro del Parlamento è incalzato da infinite altre esigenze.

Un'altra osservazione egli ha fatto; ed è giusta: i regolamenti si succedono ai regolamenti; ogni ministro si può dire, ed è storia vera, ogni ministro presenta un regolamento su questa o su quella scuola che disdice o disfa in parte il regolamento o i regolamenti dei predecessori.

Questo fenomeno ha un grande significato, ed è che veramente la materia della scuola in Italia è sregolata; ciascun ministro si adopera di portare una norma, un provvedimento che valga a spingerla verso un riordinamento creduto più logico e

miglior diretto al fine della istituzione; ma, pur troppo, le condizioni d'ordinario non migliorano mai, o tutt'al più il fine non si raggiunge che in parte, e quell'altra parte che appare meriti di esser perfezionata, viene presa ad esame dal ministro che succede, ed avviene così una sequela di regolamenti, che accrescono difficoltà nella loro applicazione, mentre complicano e dimostrano che la materia è sempre sregolata.

Un terzo fatto: perchè dei fenomeni è bene trovare la legge, senza di che è vano cercare di porvi rimedio, un terzo fatto è che noi abbiamo complicato immensamente e straordinariamente i congegni burocratici; e non voglio adesso indagare innanzi alla Camera le ragioni di siffatto andar di cose: noto il fenomeno.

Noi ci siamo creati una camicia di Nesso: i congegni burocratici sono diventati enormemente numerosi e complicati, cosicchè l'azione legislativa, il pensiero direttivo del ministro si sperde, si indebolisce nei nodi della rete, negl'ingranaggi complessi della burocrazia, nella molteplicità dei servizi; e son tali e tanti le ramificazioni e gli intrecci che alla finalità di forza non ne arriva che una piccola parte, e ciò porta che l'azione sia lenta, torpida, incerta. Lo effetto è che possiamo ritenerci i tardivi nella legislazione scolastica.

Consentite che richiami l'attenzione della Camera sopra un quarto fatto. Sono pochi giorni che mi onoro di occupare questo posto. Prima di assumere la direzione del Ministero, dai banchi di deputato, ho sempre supposto che il Ministero della pubblica istruzione fosse un Ministero di concetto, un Ministero che mirasse alla legislazione scolastica. In pochi giorni ho potuto convincermi che il Ministero dell'istruzione è un Ministero di persone, non un Ministero di cose. (*Bravo! — Approvazioni*).

Voci. Questo è verissimo.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. E poi è pur necessario tener conto dell'indole e della natura delle persone. L'insegnante, dal maestro elementare al professore della scuola secondaria, e al professore dell'Università, non è un impiegato che ubbidisca a norme stabilite, a regole disciplinari come tutti gli altri impiegati dello Stato: l'insegnante è quasi sempre un libero pensatore e, per la natura del suo ufficio, divenuto un libero attore. (*Bravo! — Approvazioni — Si ride*).

E questa sua natura, questa sua indole che dispiace nella scuola e nella società, la

dispiega del pari verso il Ministero. E il Ministero è accerchiato, assediato, incalzato da una quantità di aspirazioni, di domande, da una infinità di interessi cozzanti, i quali tolgono una gran parte della libertà e della attività legislativa del ministro, che dovrebbe presiedere all'indirizzo dell'amministrazione e alla progressiva trasformazione delle scuole. (*Bravo! — Approvazioni vivissime — Applausi.*)

Questo incalzare di tutti i dipendenti del Ministero della pubblica istruzione, l'appuntarsi su di esso di desideri, di aspirazioni infinite e non sempre giustificate, rompe le resistenze di un ministro per quanto abbia preparato forti armi di difesa, per quanto abbia i più seri proponimenti. E quando una qualche concessione è fatta di fuori, comincia l'orgasmo per le concessioni di dentro. (*Si ride — Benissimo!*)

Ho voluto mettere innanzi queste poche brevissime considerazioni, solamente per indicare alla Camera e all'onorevole Galluppi che non è poi strano (per quanto deplori io pure i fatti accaduti, non quelli imputati all'onorevole Orlando, ma in generale tutto quello che si dice del Ministero dell'istruzione, e che incombe sulla Minerva) ho voluto indicare questi fatti unicamente per dare una spiegazione di quello che accade; e perchè il paese, così impressionato di ciò che vien portato alla luce, e che è spesso rappresentato con colori molto vivi, sappia la vera ragione di ciò. E voglio anche aggiungere che io credo solo fino ad un certo punto possibili temperamenti efficaci; e ritengo che anche con la più forte volontà di questo mondo, si possa riescire ad opporre una diga e provvedere al male andare di questo Ministero; ma fino a quando non si metterà in quell'amministrazione l'ordine che derivi da leggi organiche, alle quali non si possa e non si debba mai derogare, sino a quando non avremo una sistemazione degli organici in base a una legge che regoli non soltanto il Ministero della istruzione ma tutti gli altri, io dubito che l'ordine e la disciplina possano essere in breve tempo al tutto e sufficientemente ripristinati, e l'opera del Ministero rivolta tutta a' suoi fini.

Detto ciò, voglio aggiungere poche cose...

RUBINI. Cinque anni di commissario regio! (*ilarità.*)

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Sarei io il più contento per questa proposta, perchè l'assicuro che non sono a questo posto corteggiato da gioie. (*Si ride.*)

Una voce a destra. Mandiamoci il generale dei carabinieri.

LEALI. Le verità non si possono dire sempre.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Donde è avvenuto quello che lamenta l'onorevole interpellante? Dall'interpretazione che si doveva dare all'articolo 30 della legge 8 luglio 1904 sui maestri elementari.

Ora la legge, nell'articolo 30, dà precisamente facoltà al ministro, in questi termini: che, « udito il Consiglio di Stato a Sezioni riunite, emanerà il regolamento per l'esecuzione della presente legge, con facoltà di riordinare i servizi dell'amministrazione centrale del Ministero della pubblica istruzione, in quanto ciò sia richiesto per l'esecuzione della legge medesima ».

Le osservazioni fatte dall'onorevole interpellante paiono serie; però consenta che io faccia alcune considerazioni.

Quella legge implicava un aumento di personale. Su questo punto non è chi non convenga: ogni nuova funzione richiede un nuovo organismo che la compia.

Ma l'aumento di nuovo personale nel Ministero, portava di necessità a modificare tutta l'organizzazione interna, se non nella misura in cui l'ha fatta l'onorevole Orlando, certo però era necessario ristabilire quella eurtimia tra i differenti uffici che è una condizione *sine qua non* di un regolare funzionamento di tutte le parti di un organismo, eurtimia ripeto, la quale si ripercuote su l'insieme della funzione complessa.

Ora non era possibile ingrossare enormemente una divisione senza spostare tanti altri uffici e, quando si voglia tener conto anche dei locali, creda pure che è stata una necessità riordinare non solo, ma spostare e creare nuovi uffici. Ed allora quello che doveva essere un riordinamento è finito con l'essere un'organizzazione.

GALLUPPI. Perciò doveva precedere la compilazione del regolamento.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Che il regolamento non sia stato presentato, non sarà, forse, colpa del ministro passato. Egli dirà meglio di me le ragioni intorno a una cosa che lo riguarda più da vicino. Certo è che, non essendo pronto il regolamento, ed essendo necessaria una funzione, la quale scaturiva dall'applicazione della legge, era anche necessario che si fosse fatto questo riordinamento interno indipendentemente dal regolamento. Non essendo pronto il regolamento, non era,

secondo me, prescritto sentire il Consiglio di Stato. Almeno questa è tra le cose sostenibili. Del resto è una questione giuridica, sulla quale io non voglio portar parere, non voglio esprimere giudizio, tanto più che si tratta di esprimerlo su fatti denunziati da un consigliere di Stato che è così profondo in materia giuridica. (*Bravo!*)

Una sola difficoltà poteva opporsi all'applicazione di questa legge ed era l'articolo 3 della legge dell'11 luglio 1904, portante disposizioni sui ruoli organici dell'Amministrazione dello Stato. Questo articolo 3 dice:

« Le modificazioni ai ruoli organici del personale che percepisce assegni sul bilancio dello Stato, la cui nomina all'impiego o servizio non richiede un decreto reale, possono farsi con disposizioni del potere esecutivo, ma saranno attuate solo quando i fondi occorrenti siano stati concessi con la legge del bilancio ».

È evidente dunque che il potere legislativo ha dato autorizzazione a procedere al riordinamento e alla modificazione dei ruoli organici.

GALLUPPI. No.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Certamente i decreti reali possono farsi con disposizione del potere esecutivo, ma solo quando i fondi necessari siano stati concessi con la legge del bilancio.

Ora, la questione era una sola: se esistevano i fondi. E i fondi vi erano, ed erano disponibili con la legge del 1886, sulle scuole elementari. Quella legge concedeva tre milioni che non sono stati spesi tutti.

Esisteva, ed esiste un margine in questo bilancio, che consentiva al ministro di prelevare le lire 63 mila che sono state passate al capitolo 189 con cui si è provveduto all'applicazione della legge 8 luglio, in quanto richiedeva il riordinamento dei servizi.

GALLUPPI. Non è l'articolo 3; è l'articolo 2. (*Commenti*).

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. E sarà pure l'articolo 2. Dunque veda che la materia è molto contestabile, quando si voglia guardare la questione generale; perchè dichiaro e ripeto che non voglio discutere se non la questione generale, e mi rifiuto di entrare nei particolari a cui ha accennato l'onorevole Galluppi.

Vengo ora alla seconda parte della interpellanza, che m'invita e mi obbliga a

fare dichiarazioni che riguardano me. Come la Camera ha udito, la interpellanza, salvo le ultime parole, non riguarda il presente ministro. L'onorevole interpellante si è rivolto a me, solamente per domandare se io abbia il proposito di provvedere a impedire abusi e di contravvenire alle disposizioni di legge. Io ho dichiarato, innanzi alla Giunta del bilancio, che presenterò, a norma di legge, un organico che mi auguro sia definitivo, per la ragione semplicissima che l'organico presentato e approvato dalla Corte dei conti non è completo. E l'interpellante ha accennato precisamente a fatti i quali dimostrano lo scontento di una classe d'impiegati che non sono stati considerati con l'organico precedente, tuttochè a loro fosse fatta solenne promessa. Ed è quindi necessità che lo si completi e lo si riordini perchè più equa scaturisca la sua efficacia, più rispondente ai veri bisogni di tutti i servizi la sua applicazione.

Detto ciò, devo concludere, assicurando l'onorevole interpellante, che, finchè avrò l'onore di restare a questo posto, interprete fedele dei sentimenti e del pensiero del presidente del Consiglio, qui presente, e di tutto il Gabinetto; conscio dell'alta funzione che mi è stata affidata, non farò nulla che non sia ispirato alla necessità d'integrare gli studi e non sia basato su disposizioni di legge; (*Bravo!*) e che, in ogni caso, attendo ad esser giudicato sui fatti dal Parlamento e dal paese. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Galluppi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta ricevuta dal ministro della pubblica istruzione.

GALLUPPI. Per verità, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta data ai quesiti che ho proposto al ministro.

Anzitutto, egli ha risposto ad un solo quesito di quelli che ho fatti; ed ha risposto, poi, al primo quesito, in un modo non molto chiaro.

Pareva che egli avesse dichiarato di revocare tutto l'organico, in seno alla Giunta del bilancio; ma, ora, invece, si tratta di un'altra cosa. Non si tratta di revocare il regio decreto 1° gennaio 1905; ma si tratta di completare, nella parte in cui ancora non è stato fatto, quell'organico, rimanendo, così, inalterate tutte le nomine e le promozioni, tanto se fatte legalmente, quanto se fatte illegalmente.

Questa la risposta del ministro; mi corregga, se non ho bene interpretato il suo

pensiero. (*L'onorevole ministro fa cenni negativi*). Dunque, vuol dire che il ministro intende di andare più in là. Intende di revocare addirittura il provvedimento?

Allora, mi dovrei dichiarare soddisfatto. Ma, fino a che il ministro questo non mi dichiara, non posso dirmi soddisfatto.

Ma vi era una seconda domanda che avevo rivolta all'onorevole ministro.

Quali provvedimenti egli si proponeva di attuare per riparare ai danni che hanno risentito alcuni impiegati; e finalmente se egli intendeva di emanare norme certe e precise per impedire che per l'avvenire si possano ripetere le deplorate ingiustizie e per assicurare la stabilità della posizione giuridica degli impiegati del Ministero. A questo non ha risposto.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho risposto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aguglia per fatto personale.

ORLANDO V. E. Onorevole presidente, l'avevo chiesta prima io.

PRESIDENTE. È vero. Onorevole Orlando, ha facoltà di parlare per fatto personale. La prego di limitarsi al fatto personale.

ORLANDO V. E. Onorevole presidente, non credo di dover spiegare il motivo del fatto personale, e neppure di segnarne i limiti, perchè tutta l'interpellanza dell'onorevole Galluppi costituisce un fatto personale per me, anzi...

GALLUPPI. Niente affatto.

ORLANDO V. E. Come no? A meno che io non accetti la sua teoria che io fossi un re travicello, e che tolleravo che altri operasse per conto mio: teoria che non posso assolutamente accettare. Tutta la sua interpellanza costituisce un fatto personale per me, e potrei aggiungere un fatto di personalità, se..., se ella non avesse trovato modo di fare allusioni cortesi verso la mia persona, allusioni che mostrano la intenzionale, almeno, equanimità del suo animo, e di cui la ringrazio. La ringrazio; ma, pur, sino a un certo punto, perchè ella, nel dire tante cose lusinghiere per la mia persona, soggiungeva però che secondo una sua massima generale al Ministero della pubblica istruzione quanto più le persone che vi hanno presieduto sono state insigni, tanto maggior quantità di arbitri hanno commesso; sicchè ella mi pone questa scelta: se affermo di essere stato un amministratore scrupolosamente corretto, sarei stato, secondo lei, un imbecille; o se è vero che io

abbia quelle alte qualità ch'ella mi ha voluto riconoscere, dovrei passare per un ministro, che ha commesso una quantità straordinaria di arbitri.

GALLUPPI. È debolezza.

ORLANDO V. E. Io non credo poi che il mio fatto personale debba diventare fatto di personalità, anche perchè io, per rispetto a questa aula, non intendo che essa debba tramutarsi in un'arena di volgari contumelie e di astiose allusioni. L'onorevole ministro ha dichiarato alla Giunta generale del bilancio ed ha accennato qui ch'egli intende di rifare il mio organico. Ora, onorevole ministro, di questa sua intenzione io mi felicito e la felicito, e per quanto è in me, l'invito ad attuarla. Nessun sentimento di suscettibilità o di falso amor proprio parla in me; un alto senso di convenienza e di rispetto verso me medesimo, e di reazione contro attacchi altrettanto ingenerosi quanto ingiustificati, m'induce, anzi, a desiderare e a chiedere ch'ella riveda tutto. Onorevole Bianchi, ho molta stima e rispetto per lei, e non da ora, lei lo sa: ciò malgrado, io affermo ch'ella non potrà applicare quell'organico in una maniera amministrativamente più onesta e più corretta di quella che io abbia seguita. È una riprova che attendo da lei; e se ella, onorevole Bianchi, crede di avere verso di me una ragione qualunque di considerazione, questa riprova deve darmi. Anche per tale attesa io non parlerò qui di persone. Considererò i miei atti nella loro struttura formale, nei cui difetti si è quasi voluto trovar ragione di attenuare, se pur non di revocare il mio titolo a quella cattedra, ch'io ho conquistata venendo dalla giberna, per via di faticosi concorsi, e non per altre vie indirette ed oblique. Non ha, infatti, l'onorevole Galluppi rilevato la stranezza che un professore di diritto pubblico non facesse che continuamente violarlo? Dove la violazione? Dove? L'onorevole Galluppi pare faccia una grandissima confusione tra gli elementi della questione. È, quindi, necessario parlarne esattamente: ciò basterà alla difesa dei miei atti.

Ella dovrà concedermi onorevole Galluppi, che io faccia verso di lei quell'ufficio, che ella fa ordinariamente verso l'amministrazione dello Stato, d'illuminarla, cioè, con sapienti e competenti consigli e giudizi. Ella, onorevole Galluppi, ha confuso due cose perfettamente distinte: da un lato la costituzionalità del mio atto in quanto il nuovo organico importava anche un nuovo ag-

gravio sul bilancio dello Stato, e dall'altro la struttura tecnica amministrativa del mio provvedimento in quanto si trattava di ordinare i criterii e le norme delle nomine. Sono due questioni ben distinte e del tutto diverse. E la prova che l'onorevole Galluppi le abbia confuse (egli, che è pure un giurista, deve sapere che il diritto vive appunto di queste distinzioni) la prova - dico - della confusione di quei due concetti ben distinti sta in ciò, che l'onorevole Galluppi ricercava l'origine della facoltà, che io mi sarei attribuita per la deroga, per i pieni poteri ecc., - facoltà attribuitami dall'articolo 3 del decreto - la ricercava dove? Precisamente nell'articolo 30 della legge sui maestri! (*Interruzioni del deputato Galluppi — Commenti*).

Ma l'articolo 30 della legge riguarda l'aumento dell'organico e la iscrizione della somma, e non ha nulla da vedere coi criterii amministrativi dell'applicazione: sono due questioni ben distinte. (*Interruzioni*).

Quanto alla prima quistione, io velli osservare la legge dell'11 luglio 1904, per quanto la legge sulla scuola e sui maestri, che nell'articolo 30 mi dava quella facoltà, fosse antecedente alla legge sugli organici. Ciò malgrado, io mi attenni alle disposizioni di quest'ultima, adempiendo alle due condizioni, che tale legge richiede, perchè gli organici possano mutarsi con atto del potere esecutivo: cioè primieramente, una facoltà concessa da una legge speciale per fare l'organico (e questa facoltà è appunto nell'articolo 30 della legge sui maestri, come anche l'onorevole Galluppi ha riconosciuto) e, secondariamente, di rimanere nei limiti delle somme stabilite in bilancio.

Ora mi sono io attenuto a questi limiti dello stanziamento? Ecco la questione, su cui la Giunta del bilancio ha già dato un primo voto, quel voto ch'ella, onorevole Galluppi, ha chiamato di compari; ma questa sua mancanza di riguardo verso l'alto collegio, che in rappresentanza della Camera decide sulle questioni di bilancio, io ritengo non sia che un indice dello stato del suo animo. Per conto mio, traggo ragione di conforto, se quell'alto consesso ha approvato lo stanziamento, su cui si fonda l'atto da me compiuto. (*Commenti*).

Ma quando si tratta dell'articolo 3 del decreto, sul quale specialmente l'onorevole Galluppi ha puntato i suoi strali, io dico che per scrivere quell'articolo 3, io non avevo bisogno di nessuna autorizzazione legislativa: ed ecco l'equivoco fondamentale, in cui si aggira l'onorevole Galluppi.

E poichè egli voleva cercare ed ha voluto cercare il titolo di legittimità di quella disposizione, io affermo che bastava che quel decreto fosse emanato col solo parere del Consiglio dei ministri e senza il parere del Consiglio di Stato.

La dimostrazione è di una semplicità elementare. A quali disposizioni si deroga con l'articolo 3 del mio decreto? Poichè questo riguarda la maniera di promozione e di nomina del personale, è evidente che si deroga soltanto, come anche lei disse, ad un regolamento generale sull'ordinamento dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione, che è il regolamento dell'8 novembre 1901. Ebbene l'atto che approvava questo regolamento generale, con quali forme fu compiuto? Per mezzo di un decreto reale, sentito il Consiglio dei ministri e non il Consiglio di Stato. E la deroga, quindi, fu fatta con decreto reale, sentito il Consiglio dei ministri! (*Commenti*). Ora io qui mi appello a quanti sono consiglieri di Stato, giuristi od anche semplicemente...

NITTI. Consigliere di Stato non è un titolo speciale...

ORLANDO V. E. Io almeno lo presumo tale (*Parità*) ...Mi appello a quanti hanno qua dentro quel buon senso giuridico generale, che ogni italiano porta con sè, e domando: quando un ministro deroga ad un provvedimento con le medesime forme, con cui il provvedimento fu preso, dov'è l'illegalità?

GALLUPPI. Quando la legge disponeva di udire il parere del Consiglio di Stato.

ORLANDO V. E. Ma quale legge? Ecco che lei torna in quella confusione, che io lamentavo.

La legge sui maestri dell'8 luglio 1904, da un lato, disponeva che fosse pubblicato il regolamento per l'esecuzione di essa (e per quello si doveva sentire il Consiglio di Stato) e dall'altro lato, dava la facoltà di riformare l'organico del Ministero per proporzionare il personale ai nuovi e gravi servizi.

Ora per l'esercizio di questa facoltà, io la sfido ad indicarmi quella qualsiasi fonte di diritto, che prescrive il parere del Consiglio di Stato.

Non certo la stessa legge dell'11 luglio 1904, perchè essa, pur disciplinando rigorosamente la materia, col prescrivere le varie condizioni per la modificazione degli organici, non paria del Consiglio di Stato. Ne volete di più di quanto ne abbia voluto la legge stessa, indiscutibilmente, per quanto opportunamente, rigida? Dunque, il mio provve-

dimento era, per la forma, perfettamente legale. Ma vediamo anche la sostanza. La Camera ha inteso parlare di pieni poteri, di dittatura, d'impiegati in continuo organismo ecc. ecc. Questo ministro, definito un momento come un papa Celestino, diventa di punto in bianco un papa Borgia, che con i suoi sottili veleni vuole distruggere tutta la burocrazia. Leggiamo l'articolo denunziato, ed ecco i terribili pieni poteri, che io mi ero attribuiti: « Si potrà derogare alle disposizioni, che regolano i passaggi di categoria dai rami dell'amministrazione centrale alla provinciale e viceversa; e per il conferimento dei posti superiori al grado di segretario, si procederà a scelta tra il personale dell'amministrazione della pubblica istruzione e quello delle altre amministrazioni dello Stato ». Queste erano tutte le deroghe: la promozione ai posti direttivi, a scelta; lecito il passaggio del ruolo dall'amministrazione centrale alla provinciale.

Ora io ho qui una collezione di decreti di organico del Ministero della pubblica istruzione. Tutte le facoltà di deroga, che i ministri si sono attribuite, sono di gran lunga maggiori di quelle, che io richiesi ed ottenni.

E veda la Camera: il decreto del 6 luglio 1893 dice: « Per la prima applicazione del ruolo, per il conferimento dei posti che rimanevano vacanti, si potrà derogare alle disposizioni, che regolano le nomine e le promozioni nel Ministero stesso ». Le nomine: qui *latebat anguis*, ed io non l'ho voluta, onorevole Galluppi, questa pericolosa facoltà. Poi abbiamo l'organico del 16 maggio 1905, che dice all'articolo 3:

« Per la prima applicazione del nuovo ruolo organico, si potrà derogare alle disposizioni, che regolano le nomine, le promozioni ed i passaggi di categoria degli impiegati ». L'organico del 25 dicembre 1898 contiene, all'articolo 2, la seguente disposizione:

« Per la prima applicazione del nuovo ruolo organico, si potrà derogare alle disposizioni che regolano le nomine degli impiegati, le promozioni e i passaggi di categoria e di ruolo ».

L'organico del 15 luglio 1901, all'articolo 4, dice così:

« Per la prima applicazione del nuovo ruolo organico, si potrà derogare alle disposizioni, che regolano le nomine degli impiegati, le promozioni ed i passaggi di categoria e di ruolo dall'amministrazione centrale alla provinciale e viceversa, nel termine di quattro mesi ».

Questi erano pieni poteri, onorevole Galluppi!

Onorevole Galluppi, io non ho nominato che un solo estraneo all'amministrazione della pubblica istruzione, ad un posto direttivo di nuova creazione, e veniva da un'altra amministrazione, ed ella ha lealmente convenuto che si tratta di un funzionario valente.

Ella, che ha parlato del Ministero della pubblica istruzione, sa pure che non in quel solo Ministero, vi sono delle vere stratificazioni di inetti; e se lei guarda alle date della loro nomina, vedrà che corrispondono in generale con la data di queste facoltà, che danno i pieni poteri e che consentono al ministro di procedere a nomine, senza guardare ai titoli ed ai concorsi. È la prima volta che al Ministero della pubblica istruzione si applica un organico, senza che di queste stratificazioni si formino. Un solo impiegato è entrato, uno solo, di cui dissi. Non amo fare pettegolezzi. Giammai da quel banco (*accenna al banco ministeriale*) una parola mia si intese che accennasse all'amministrazione dei miei predecessori. Ma esiste una nota statistica degli impiegati (credo che la conosca anche l'onorevole ministro) i quali, in occasione dell'applicazione di nuovi organici, entrarono non si sa come, non certo sempre coi titoli in regola.

Con l'applicazione dell'organico mio, tutti sono venuti o per legittimi e indiscutibili passaggi di ruolo, o per concorso e coll'osservanza più rigorosa delle formalità volute dalla legge...

GALLUPPI. E il Cinquini...?

ORLANDO V. E. Il Cinquini non fa ora parte dell'Amministrazione centrale. Il Cinquini, per ora, è soltanto un reggente provveditore, ed ella ha detto cosa non vera, come altre ne ha dette, (la famosa fuga informi!) quando ha rilevato che il Cinquini è saltato (per usare la sua frase elegante) sulla testa di tutti gli altri provveditori.

Il Cinquini è nell'ultimo grado dell'ultima classe a 3,500 lire di stipendio. Egli era titolare nei licei, libero docente nelle Università. Potrei dimostrarle che traeva complessivamente 4,000 lire dalla carriera a cui apparteneva e che ora non ne ha che 3,500. Questo è il delitto!...

GALLUPPI. A prima nomina no. Lo avete retrocesso.

ORLANDO V. E. Io, ripeto, credo che basti aver posto la questione nei suoi veri termini, perchè la Camera si sia convinta come l'ono-

revole Galluppi (mi si perdoni il paragone un po' volgare) non abbia fatto che andare raccogliendo, non vorrei dire scopando, in tutti gli angoli meno puliti del Ministero, tutte le manifestazioni odiose e pettegole, tutte le insinuazioni, tutte le malignità e tutto il vilipendio, onde si amareggia la vita del ministro, e di cui l'onorevole ministro attuale ha già cominciato a fare la prova, tracciando alla Camera un'impressionante diagnosi. (*Commenti*).

Voglio augurarle, onorevole Bianchi, che non abbia altre e peggiori amarezze, perchè lei non le merita.

Io, dissi e ripeto, rimasi nei limiti più rigorosi della legge. In confronto ai provvedimenti dei miei antecessori, ho dimostrato che mi sono contenuto in confini assai più prudenti e infinitamente ristretti.

Quanto alle persone, ripeto, non me ne voglio occupare. Chiedo, anzi invoco dall'onorevole ministro di voler rivedere tutte le nomine, che io ho fatte. Ripeto ancora: egli non potrà fare di meglio. Si consenta ad una persona, di cui si dice che sia persino troppo umile, si consenta quest'atto di orgoglio: ella, onorevole ministro, su questo punto, potrà non fare meglio di quanto io feci.

Quanto all'onorevole Galluppi, io lo ringrazio, perchè egli mi ha dato modo di dare alla Camera, sola giudice dei miei atti, quei chiarimenti, che io sentivo oramai essere necessari.

Non voglio, però, commettere l'ipocrisia di nascondere che questo mio senso di gratitudine non sia velato da qualche sentimento di doglianza. Certo, io mi sarei atteso da lui di essere prima inteso che giudicato: mi sarei atteso da lui, almeno, quella equanimità, onde non si inventano i fatti per denunciarli con un comodo biasimo, almeno quella temperanza che rispetta anche quando dissente, almeno quella urbanità che è atto di riguardo a se medesimi prima che agli altri. E ringrazio la Camera della sua benevola attenzione (*Benissimo! Bravo! — Diversi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. L'onorevole Aguglia ha chiesto di parlare per fatto personale.

Si attenga al suo fatto personale, onorevole Aguglia; o meglio lasci correre, poiché l'onorevole Orlando ha anche spiegato la parte che riguardava lei.

AGUGLIA. Onorevole presidente, io vorrei dire una sola parola: non sarò lungo; stia pur tranquillo.

L'onorevole Galluppi, pigliando pretesto

da una mia modestissima interruzione, ha avuto la cortesia di dire che io facevo da compare. E da compare a chi, onorevoli colleghi? Ad un ministro caduto! Egli però sa benissimo quale differenza passa tra il compare di un ministro caduto e il compare di un ministro in carica. (*Si ride*).

Però, l'onorevole Galluppi ha creduto di cogliermi in flagrante comparismo per un fatto che ha riferito alla Camera. Egli ha detto: la Giunta del bilancio, auspice l'onorevole Aguglia, ha votati i fondi, mentre il ministro attuale aveva ritirato l'organico.

GALLUPPI. Lo ha dichiarato anche il ministro.

AGUGLIA. Ed aggiunge: vedete un po' che razza di illegalità ha commesso la Giunta del bilancio! Io debbo ringraziare l'onorevole Galluppi dell'onore altissimo che egli mi ha fatto, denunziandomi alla Camera come un uomo che può trarre con sé la maggioranza della Giunta del bilancio ove, eccetto me, siedono uomini autorevolissimi. La ringrazio vivamente ma, onorevole Galluppi, io glielo dicevo prima, ella è stata male informata.

GALLUPPI. Lo vedremo.

AGUGLIA. C'è poco da vedere, lo vedrà subito. (*Si ride*).

La Giunta del bilancio fece una lunga discussione sulla questione dell'organico e sulla impostazione della somma di 63 mila lire; e furono presentati parecchi ordini del giorno.

Io mi permisi all'ultimo di proporre modestamente l'ordine del giorno puro e semplice; ebbene, onorevole Galluppi, non si scandalizzi; la Giunta del bilancio con notevole maggioranza votò il mio ordine del giorno, e poi passò alla votazione della somma impostata nel bilancio; e con grande scandalo dell'onorevole Galluppi, con la stessa maggioranza, lasciò tal quale lo stanziamento delle 63 mila lire.

Ora, sappia, onorevole Galluppi, che, a parte qualunque discussione sulla legalità o meno dell'organico e sul modo con cui è stato attuato, ella fu male informata, perchè il ministro attuale non ha ritirato l'organico, e non lo ha ritirato per una ragione molto semplice, perchè non poteva ritirarlo. L'organico, per sua norma, e per norma dei suoi informatori, è da parecchi mesi in attuazione, e le 63 mila lire sono già state quasi tutte spese. Dunque, che cosa si doveva ritirare? Quello che è già in attuazione? Piuttosto, volendo usare un migliore lin-

guaggio, onorevole Galluppi, ella avrebbe fatto meglio a dire che il ministro attuale aveva in animo, come poi lo stesso onorevole ministro Bianchi or ora ha detto con vera proprietà di linguaggio, di modificare l'organico, perchè appunto di ritiro non poteva parlare; e la Giunta ha fatto quello che ha creduto più opportuno, votando i fondi proposti. Ecco il mio comparismo, onorevole Galluppi. Come vede, con me, nientemeno, tutti gli autorevoli colleghi della Giunta, starebbero a far da comparì all'onorevole Orlando, e l'onorevole Orlando ne dovrebbe essere felicissimo. Però, mi permetta, egregio amico e collega, che io le dica questo: prima di pronunziare parole poco cortesi all'indirizzo di colleghi, che vanno assolutamente rispettati, lei farà bene ad apprendere ed a studiare meglio le cose che deve dire; e sa perchè? Perchè così, farà miglior figura un'altra volta. (*ilarità generale e prolungata — Commenti*).

GALLUPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, però io la prego di voler essere breve.

GALLUPPI. Veramente non mi sarei aspettato che l'onorevole Orlando volesse dare il colore della personalità alle osservazioni che io sono venuto facendo sulla legalità degli atti da lui compiuti. Potrò io avere errato nell'apprezzare la legalità di questi atti, ma io non ho mai inteso di attaccare la persona dell'onorevole Orlando, e tanto è vero che io ho fatto i più grandi elogi della sua persona ed ho attribuito soltanto a debolezza sua l'aver ceduto alle suggestioni di alcuni per i quali egli è stato costretto a fare una successione di atti che non da me solo, ma da tutti sono stati giudicati amministrativamente scorretti ed illegali.

Infatti non si è mai sentito a dire che un'ordinanza ministeriale fosse sufficiente ad abrogare un regolamento, sancito per decreto reale, ordinanza che dal ministro è stata emanata nel momento, in cui il Ministero era in crisi, ed il ministro dimissionario. E che dire poi delle nomine, fatte tutte nel momento, in cui egli non aveva facoltà di fare altri atti, che di ordinaria amministrazione? In questo appunto stà la gravità degli atti, compiuti dall'onorevole Orlando.

Egli ha detto che io sono venuto raccogliendo tutte le immondizie, che ingombrano i corridoi della Minerva, mentre io non ho fatto altro, che prendere il decreto suo e i

ruoli di anzianità, confrontare le nomine, che egli ha fatto, e venire alla conseguenza, che egli ha fatto delle nomine illegali, tanto che alcune di esse vennero perfino rifiutate dalla Corte dei conti per la registrazione.

PRESIDENTE. Onorevole Galluppi, ella ha già svolto la sua interpellanza e questo non è fatto personale!

GALLUPPI. Ciò per quanto riguarda l'onorevole Orlando.

Vengo ora agli ammaestramenti, che il sapientissimo Aguglia ha voluto darmi. (*Viva ilarità*). Egli mi ha dato due lezioni: una di correttezza e di galateo, l'altra di capacità intellettuale.

AGUGLIA. L'una e l'altra!

GALLUPPI. Respingo l'una e l'altra, onorevole Aguglia!

AGUGLIA. Non m'importa niente!

GALLUPPI. Io, per abitudine, non attacco mai personalmente colleghi; posso attaccare gli atti loro, ed è questo il mio diritto; posso sbagliare, ma in buona fede.

Una voce da sinistra. Ha detto compare! (*Si ride*).

GALLUPPI. Ho detto compare, è vero, ma, innanzi tutto, non è ingiuria (*Viva ilarità*). È naturale, è un atto di compiacenza! (*ilarità*). L'onorevole Aguglia è amico dell'onorevole Orlando ed ha cercato di salvare la barca, come meglio poteva! (*Viva ilarità — Interruzione del deputato Aguglia*).

Io non sono nè amico, nè nemico dell'onorevole Orlando, perchè io l'ho visto per la prima volta qui, alla Camera. Io non intendevo di fare delle personalità.

PRESIDENTE. Venga alla conclusione, onorevole Galluppi.

GALLUPPI. Mi ha fatto poi l'onorevole Aguglia un'altra lezione per dimostrare che io non avevo capito nulla di quello che aveva fatto la Giunta del bilancio. Sa chi me l'ha date quelle informazioni? Proprio l'onorevole ministro (*Si ride*). L'altro giorno ha detto «è inutile, che discutiamo questa interpellanza, tanto io ho già dichiarato di ritirare l'organico».

BIANCHI LEONARDO, *ministro della pubblica istruzione*. Ho detto di ripresentare un altro organico!

GALLUPPI. Io ho soggiunto: intende l'onorevole ministro di revocare il regio decreto e l'organico che lo completa? L'onorevole ministro mi ha risposto con una risposta poco chiara. Io comprendo la posizione delicata del ministro, lo scuso ed anzi approvo la delicatezza, che ha verso

il suo predecessore, ma a chi voleva ben comprendere, la risposta del ministro voleva significar questo, che egli non assumeva la responsabilità degli atti, compiuti dal suo predecessore. Quindi se l'onorevole Aguglia viene qui a far questione di parole di revocare, o di ritirare, per dar delle lezioni da grande maestro, creda pure, onorevole Aguglia, che io di queste sue lezioni non ho bisogno.

AGUGLIA. Fa male! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle altre interpellanze è rimesso ad altra seduta.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Dalla Giunta delle elezioni è pervenuta la relazione dell'elezione di Modica, eletto Rizzone.

Questa relazione sarà stampata, distribuita e inserita nell'ordine del giorno di giovedì 13.

Interrogazione e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle domande di interrogazione e d'interpellanza.

PODESTÀ, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro della guerra per sapere quali provvedimenti di equità intenda adottare per rimuovere gl'inconvenienti verificatisi in occasione delle recenti promozioni di classe, a danno degli operai straordinari dell'officina di costruzione di artiglieria in Napoli.

« Gianturco ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri della guerra, dei lavori pubblici e degli interni, per conoscere se e quali provvedimenti intendano dare di fronte agli innovati criteri dell'autorità militare, la quale con recenti *veto* desunti da una presupposta difesa dello Stato, intralcia nel Ligure Appennino lo sviluppo della viabilità, togliendo a quelle ottime popolazioni il conforto di giuste e secolari aspirazioni, ed il migliore ausilio nella dura lotta che sostengono per l'esistenza e per il loro miglioramento economico ».

« Cavagnari ».

« Interpello l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sulla nota ed antica vertenza tra la sua Amministrazione ed il professor sacerdote D'Alfonso.

« Morgari ».

PRESIDENTE. L'interrogazione sarà iscritta sull'ordine del giorno; in quanto alle interpellanze gli onorevoli ministri diranno se e quando le accettano.

La seduta termina alle ore 17.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Interrogazioni.

2. votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Modificazioni al vigente testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali. (*Urgenza*). (93).

3. Verificazione di poteri: Elezione contestata del collegio di Napoli 1° (eletto Gianturco).

4. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906. (30)

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906. (25)

6. Svolgimento di una mozione del deputato Alessio ed altri.

Discussione sui disegni di legge:

7. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906. (26)

8. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. (71)

9. Riordinamento ed affitto delle regie Terme di Montecatini. (96)

10. Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie regie e pareggiate. (114)

11. Aumento di 500 posti nel ruolo organico dei vice-cancellieri di pretura e gradi equiparati. (106).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Licenziata per la stampa il 15 aprile 1905.